DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . 3.250
Un trimestre . . . 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1-29795
PUBBLICITÀ: m/m colonna: Commerciali, Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Libri e dischi L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200 Legale L. 200, più tasse governative. Pag. antic. Rivolgersi: SPI, PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-961 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Amiche dell'Unità di Ancona si sono impegnate a raddoppiare per il 6 marzo la diffusione del giovedì

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 50 | MERCOLEDI' 27 FEBBRAIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Le elezioni fanno paura

Viva la bronzea faccia di Mussolini! Almeno quello, quando si accorse che le elezioni avrebbero continuato a dargli grattacapi, le soppresse apertamente; e i podestà li nominavano, di fatto, lui ed i segretari federali. Invece i signori che ci governano, di sopprimere le elezioni non se la sentono, ma vogliono che esse diano i risultati che gli tornano comodo. Donde tutto questo imbroglio delle elezioni amministrative, che dovevano essere fatte l'anno scorso e che non si sa ancora se saranno completate quest'anno.

La Costituzione garantisce il voto libero, segreto ed eguale a tutti i cittadini italiani. I democristi e i loro vassalli hanno già trovato per le elezioni amministrative gli «accorgimenti» (quale untuosa finezza gesuitica in questa parola del *Quotidiano!*) per cui ogni cittadino dà un voto (voto eguale), ma poi, quando si fanno le somme, un voto democristo conta per due. Questa pia frode non sembra però sufficiente a «salvare il fronte democratico» come scrive su *La Stampa* degli Agnelli il liberale (?!) Panfilo Gentile, il quale, quindi, conclude che, se i socialdemocratici non si apparentano con la Democrazia cristiana non c'è altro da fare che chiedere al governo il rinvio delle elezioni. Ma e la legge?

L'art. 8 del testo unico del 5 aprile 1951 stabilisce testualmente: «*I consigli comunali durano in carica quattro anni*». Quindi, alla scadenza dei quattro anni, le elezioni *devono* essere indette. Quale altra legge autorizza il governo a non convocarle? Può forse il governo decidere, a suo arbitrio, se e quando gli elettori possono esercitare il diritto di giudicare e di confermare o mutare gli amministratori dei loro comuni? Neanche la disposizione introdotta nel testo unico, in base alla legge Targetti, secondo la quale i consigli comunali restano in carica fino all'indizione dei nuovi comizi elettorali, autorizza il governo a oltrepassare i quattro anni, di uno o due o tre anni a suo piacimento.

La certezza delle elezioni è, infatti, una delle basi della democrazia, tanto che per le più importanti — quelle politiche — un termine non oltrepassabile era fissato persino nello Statuto Albertino, ed è fissato nella stessa nostra Costituzione, come, del resto, in tutte le Costituzioni. Il principio vale evidentemente per tutte le elezioni, perchè la scadenza ed il rinnovo di qualsiasi carica elettiva devono essere obiettivi, automatici e non dipendere dal potere esecutivo, pena la distruzione della democrazia.

I difensori nostrani dell'ordine sono dunque fuori dalle norme democratiche e dalla legge vigente. Non però per ragioni gravi ed obiettive (guerra, terremoti, alluvioni ecc.), ma perchè Romita non si arrangia con Gonella, perchè l'on. Consiglio non è riuscito a frantumare i monarchici meridionali ed a portarli al concubinaggio con la D.C., perchè la legge contro il MSI non è ancora stata approvata e per ora irrita i missini più che indurli ai voleri d.c., perchè infine la Democrazia cristiana si sa indebolita e teme di perdere

Come se questo non bastasse, anche lo spettro delle elezioni per la nuova Camera perseguita ormai i nostri governanti. Anticiparle a novembre? Arrivare alla primavera del 1953, cioè all'ultimo termine? Abbinarle a quelle anticipate per il Senato? Ma con quale pretesto giustificare lo scioglimento del Senato, in spregio ad una precisa norma della Costituzione? Prorogarle al 1954, con la scusa di abbinarle a quelle del Senato? Perfino questa proposta è allo studio da parte dei democristiani, malgrado sia di difficile realizzazione, perchè ci vorrebbe una legge costituzionale. Più di tutto sembrano però importare i «congegni», gli «accorgimenti», da concretarsi in una di quelle leggi per le quali chi perde voti acquista seggi. In ogni caso, però, nessun rispetto della volontà popolare: solo preoccupa la conservazione del potere.

Tutti questi uomini politici, giornalisti ed affini dei partiti governativi pretendono di salvare la democrazia e non vogliono comprendere che la colpiscono a morte. Essi riconoscono che hanno perduto molti dei consensi già raccolti tra il popolo italiano: ma di chi è la colpa? Della loro politica che il popolo condanna e che quindi essi dovrebbero cambiare? Neppur per sogno. Se le forze monarchiche e fasciste si sono risvegliate ed accrescinte, non prova questo che la politica del 18 aprile è fallita? Neppur per sogno. La colpa sarebbe del popolo italiano che non apprezza i mirabili risultati della politica degasperiana, nè i moniti papalini ed al quale quindi — così quel che costi — non deve essere permesso di... parlare al timoniere.

Per coprirsi, repubblicani e liberali hanno rivomitato una marcia teoria. Il prof. Panfilo Gentile scrive essere assolutamente necessario impedire che la Democrazia cristiana sia «interamente catturata dall'Azione cattolica» e che essa «colluda con forze sovversive di estrema destra». Tutto permesso, quindi: gli apparentamenti, il rinvio delle elezioni, l'abbandono della proporzionale, la castrazione dei liberali...

Come è vecchia questa storia! Per rimanere alle cose italiane, questa è la stessa teoria di coloro che volevano normalizzare il fascismo, che andarono al governo con Mussolini per tenerlo per le falde della giacca, che gli diedero la legge elettorale del «listone» perchè stesse buono. E' certamente, invece, possibile, impedire al Vaticano di fare della Democrazia cristiana un suo semplice strumento per un regime corporativo-clericale-fascista, ma a condizione che il Vaticano incontri nel Paese una resistenza efficiente, che i partiti democratici passino alla controffensiva, uniti e risoluti. E' questo il solo modo per aiutare anche i cattolici sinceramente democratici che sono nella Democrazia cristiana. L'altra strada è quella della capitolazione, che sarebbe domani la completa vittoria clericale, come ieri diede quella fascista.

OTTAVIO PASTORE

UNA GRANDE CATEGORIA IN LOTTA RECLAMA SALARI PIU' UMANI

Tutti i bacini minerari deserti per lo sciopero di ieri

Lo sciopero continua per altre 24 ore - Scesi nuovamente in lotta per l'intera giornata i lavoratori tessili del Biellese e della Valsesia

Dalle prime ore di ieri mattina ha avuto inizio lo sciopero nazionale dei 60.000 minatori italiani, che avrà la durata di 48 ore. La protesta nazionale, decisa dalla FILIE nei giorni scorsi, è venuta ad inserirsi nella eroica battaglia dei 10 mila zolfatari siciliani, il cui sciopero si svolge ormai, con una compattezza senza precedenti, da un mese. Gli obiettivi dello sciopero nazionale dei minatori sono stati già resi noti al momento della proclamazione dello sciopero; essi si riassumono principalmente nell'indilazionabile esigenza di ottenere un trattamento più umano, rivendicazione questa che si profila, con evidenza maggiormente drammatica, nelle spaventose zolfare siciliane e nelle miniere sarde, dove il superfruttamento e la violazione delle norme contrattuali e sociali per per la tutela del lavoro sono divenuti norma costante del patronato.

La causa immediata dello sciopero dei minatori è stata la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, dovuta all'intransigenza padronale, mentre dalla Sicilia si apprende che gli industriali non si sono presentati per le trattative, nemmeno dopo l'invito del governo regionale.

I rappresentanti dei sindacati hanno chiesto che gli industriali rinunciassero a qualunque pregiudiziale sulle richieste presentate, che si desse la precedenza nella contrattazione, all'esame delle richieste concernenti i miglioramenti economici e infine che si avviassero a concreta soluzione le trattative per gli zolfatari siciliani.

Questi gli obiettivi dello sciopero, che ha visto scendere in lotta precentuali elevatissime di lavorator (il 100 per cento nel bacino carbonifero della Sardegna; oltre 92 er cen per cento a Perticarà, dove tra le rivendicazioni aziendali figura anche la richiesta di assumere 200 disoccupati; dal 90 al 95 per cento nel Grossetano; analoghe percentuali nella Marche-Romagna e negli altri bacini).

Particolare menzione merita la battaglia dei 25.000 minatori sardi, dove l'impostazione unitaria della CGIL ha ottenuto un successo notevole. Di fronte agli scandalosi metodi instaurati dai padroni delle miniere, i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL hanno stipulato un accordo, in base al quale si è stabilito di promuovere un'azione comune contro il padronato. Le rivendicazioni unitarie si basano essenzialmente sull'applicazione integrale dei contratti nazionali, la disciplina dei licenziamenti, secondo gli accordi interconfederali e l'adeguamento della base dell'indennità di contingenza alla base risultante nelle province con ugual costo della vita. Non ostante l'accordo non contempli esplicitamente la rivendicazione relativa ai miglioramenti salariali, esso tuttavia si sofferma sull'umiliante condizione di sottosalario cui sono sottoposti la maggioranza dei lavoratori sardi; la eliminazione di tale condizione rappresenta uno degli aspetti e non dei meno importanti, della battaglia salariale in Sardegna, che d'altra parte i sindacati unitari conducono, da parte loro, con crescente vivacità.

La base di accordo tra i diversi sindacati si è determinata di fronte alla impressionante politica di rapina condotta nell'isola dai monopoli settentrionali: questi monopoli, che controllano il 74,21 per cento delle attività industriali sarde, violando i contratti di lavoro, si appropriano ogni anno di una massa di spettanze salariali che si aggira intorno ai 6 miliardi e 100 milioni, somma sottratta al mercato di consumo dell'isola con grave danno per l'intera economia della regione.

Anche in Sardegna il primo giorno di sciopero dei minatori ha avuto piena attuazione.

Sciopero dei tessili nel Biellese e in Valsesia

TORINO, 16. — **Con un poderoso sciopero di 24 ore al quale ha partecipato il 98 % delle maestranze, oltre cinquantamila lavoratori tessili del Biellese e della Valsesia hanno rivendicato oggi l'aumento dei salari.**

Particolarmente imponente è riuscita la manifestazione negli stabilimenti lanieri di Cossato, Pray, Valcinasco, e al Cotonificio Valsesia.

L'ESCLUSIONE DELL'ITALIA DALLE NAZIONI UNITE

L'URSS respinge i falsi della nota di De Gasperi

Il testo ufficiale del documento sovietico

MOSCA, 26 — In risposta alla nota dell'8 febbraio del governo italiano, relativa all'ammissione dell'Italia tra le Nazioni Unite e al trattato di pace italiano, il governo sovietico ha indirizzato a Palazzo Chigi la seguente nota:

«Nella sua nota, il governo italiano si sforza di dimostrare che l'Unione Sovietica starebbe ostacolando l'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite, in violazione degli impegni da essa assunti in forza del trattato di pace con l'Italia. Tale asserzione è contraria alla realtà ed è un travisamento di fatti universalmente noti.

«Com'è noto, l'Unione Sovietica ha ripetutamente proposto che l'Italia sia ammessa alle Nazioni Unite assieme agli altri Stati che ne hanno il diritto, tra cui gli Stati che durante la guerra si trovarono nella stessa posizione dell'Italia. L'Unione Sovietica, come gli altri Paesi che il 10 febbraio 1947 hanno firmato a Parigi i trattati di pace, ha l'obbligo di appoggiare la richiesta di ammissione di questi Paesi alle Nazioni Unite.

«Alla 6 Sessione dell'Asseblea generale, conclusasi nel febbraio di quest'anno, l'Unione Sovietica ha nuovamente presentato la proposta di ammettere l'Italia ed altri tredici Stati alle Nazioni Unite. Il 25 gennaio, il Comitato politico dell'Assemblea generale ha approvato a maggioranza questa proposta sovietiva con il voto contrario della delegazione degli Stati Uniti e l'astensione della Gran Bretagna e della Francia. Soltanto in seguito alle massicce pressioni esercitate dagli Stati Uniti sulle delegazioni degli altri Paesi, la proposta sovietica, che era stata approvata al Comitato politico, non è stata accettata alla seduta plenaria della Assemblea generale.

«Quando la proposta dell'URSS è stata presa in esame al Consiglio di sicurezza, il 6 febbraio, la delegazione degli Stati Uniti ha nuovamente votato contro, mentre le delegazioni della Gran Bretagna e della Francia si sono astenute. Ciò ha impedito l'ammissione dell'Italia e di altri tredici Stati alle Nazioni Unite.

«Questi fatti sono naturalmente noti al governo italiano; pure, esso non ne fa menzione nella sua nota dell'8 febbraio. Questi fatti mostrano inoltre che, se l'Italia non è stata ancora ammessa alle Nazioni Unite, la colpa ricade esclusivamente sui governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

«Pertanto la dichiarazione del governo italiano, secondo cui la Unione Sovietica ostacolerebbe la ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite, è soltanto un tentativo di ingannare l'opinione pubblica italiana circa il reale atteggiamento dell'Unione Sovietica a questo riguardo, e di giustificare i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, i quali da vari anni impediscono l'adozione di una decisione per l'ammissione dell'Italia e di altri paesi alle N. U.

«In considerazione di quanto sopra, il governo sovietico respinge la protesta del governo italiano, contenuta nella sua nota, in quanto priva di qualsiasi fondamento.

«Il governo italiano dichiara inoltre nella sua nota dell'8 febbraio che "*ogni ulteriore adempimento, da parte sua, degli obblighi che il trattato medesimo ha imposto all'Italia nei confronti della URSS non potrà che adeguarsi alla situazione determinatasi a causa dell'attitudine del governo sovietico*" nei riguardi dell'ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite.

«Con questa irresponsabile dichiarazione nei confronti dell'Unione Sovietica, il governo italiano esprime chiaramente l'intenzione di rifiutare l'osservanza del trattato di pace.

«Il governo italiano è già responsabile di aver violato molte delle più importanti disposizioni di questo trattato, come l'Unione Sovietica ha già osservato nelle sue note del 19 giugno 1949, del 20 settembre 1949 e del 25 gennaio 1952. Tuttavia, fino alla summenzionata dichiarazione contenuta nella nota dell'8 febbraio, il governo italiano non era mai arrivato al punto di dichiarare apertamente il rifiuto di rispettare il trattato di pace. Con la suddetta dichiarazione, il governo italiano cerca evidentemente di legalizzare le sue azioni che violano il trattato di pace.

«Da diversi anni il governo italiano si è posto sulla via della violazione delle clausole militari del trattato di pace, convertendo il territorio dell'Italia in una testa di ponte per l'aggressione americana in Europa.

«Il governo italiano non soltanto ha ceduto il territorio del suo Paese per la costruzione di una intera rete di basi militari di altri Stati aggressivi, ma è anche entrato a fare parte del blocco aggressivo atlantico, il che costituisce una diretta violazione del trattato.

«Il governo italiano non soltanto non ha rispettato affatto gli obblighi stabiliti dal trattato di pace nei riguardi del pagamento delle riparazioni all'Unione Sovietica, ma nella sua nota dell'8 febbraio cerca di declinare ogni responsabilità per l'inadempienza del trattato di pace nei riguardi dell'URSS.

«Questi e vari altri fatti provano che il governo italiano si è messo sulla via del ripudio degli obblighi stabiliti dal trattato di pace, non arrestandosi nemmeno davanti alle azioni illegali, e mina così la fiducia nella firma, da parte sua, degli impegni internazionali.

«E' del tutto evidente che il governo italiano non avrebbe agito in questo modo se non avesse la complicità degli organizzatori del blocco atlantico — i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia — e se non avesse subordinato la sua politica ai piani aggressivi di questo blocco. Questa circostanza, tuttavia, non diminuisce la responsabilità del governo italiano per le sue azioni illegali.

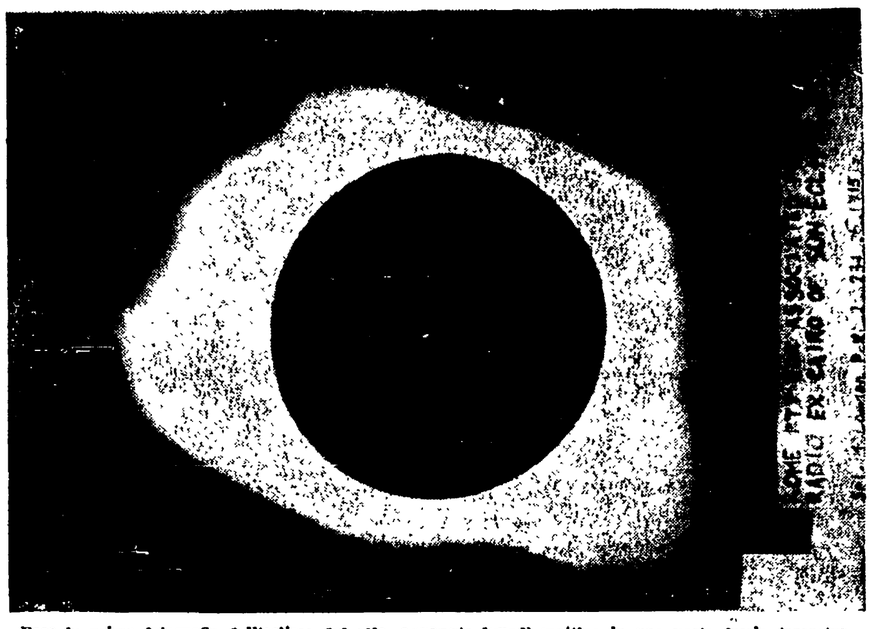
«In considerazione di quanto sopra, il governo sovietico respinge la nota del governo italiano, in quanto essa viola le norme universalmente accettate delle relazioni internazionali, e dichiara che il governo italiano non sfuggirà alla propria responsabilità per le conseguenze della violazione del trattato di pace».

Navi americane colpite in Corea

WASHINGTON, 26. — Il ministro della marina ha ammesso oggi che una unità navale degli Stati Uniti è stata messa fuori combattimento ed altre due sono state danneggiate dalla reazione delle batterie popolari costiere durante un bombardamento navale sulla costa nord-orientale della Corea.

L'unità messa fuori combattimento è il cacciatorpediniere *Shelton*, che ha subito tre colpi in pieno e danni da altri due colpi.

L'ECLISSE DI SOLE A KARTUM



Ecco la prima fotografia dell'eclisse del sole, avvenuta lunedì mattina in una vasta fascia terrestre. La foto ripresa con uno speciale obiettivo a Kartum (Sudan) dove il fenomeno si è verificato in forma completa, mostra il disco solare completamente coperto dalla luna, frappostasi tra la terra e il sole. Solo un leggero alone circondava l'astro, mentre sulla terra l'oscurità piombava improvvisa e la temperatura si abbassava di colpo. La prossima eclisse totale avverrà tra 216 anni (Radiofoto)

IL PREPARATO AMERICANO NON DEBELLA LA T.B.C.

Prime indagini al Forlanini sul nuovo farmaco antitubercolare

Una importante comunicazione del professore Cattaneo - I risultati delle esperienze si potranno conoscere soltanto tra qualche mese

In un nostro corsivo di alcuni giorni fa, quando alcuni giornali avevano lanciato la notizia che il meraviglioso toccasana capace di guarire la tubercolosi era stato finalmente scoperto, mettevamo in guardia i nostri lettori da un eccessivo ottimismo a facevamo voti perché qualche illustre clinico, con la sua competenza in materia, mettesse le cose a posto e ponesse fine allo schiamazzo di certa stampa.

Solo uno di questi quotidiani, a cui certo non fa difetto la fantasia, ha persistito fino a ieri (e non sappiamo se seguiterà a farlo) nella sua posizione di euforico ottimismo.

E così mentre ieri mattina i lettori di questo quotidiano potevano leggervi in prima pagina che le ulteriori ricerche sul prodigioso farmaco serviranno «ad affermare categoricamente che si è finalmente scoperta la cura definitiva contro la T.B.C.», nello stesso momento, nell'aula dell'Istituto Forlanini, il prof. C. Cattaneo, chimico biologo dell'Istituto faceva una breve comunicazione che ha finalmente gettato sul nuovo medicamento quella luce chiarificatrice che avevamo auspicato.

Il primo elemento importante che l'esposizione del prof. Cattaneo ha messo in evidenza è che il nuovo medicamento, come già era avvenuto in precedenza con altri farmaci, viene a confermare una teoria emessa alcuni anni fa dallo inglese Wood, che va sotto il nome di «antagonismo competitivo», la quale permette di seguire un indirizzo razionale nelle ricerche sui chemioterapici. Secondo questa teoria, frutto di sintesi dei risultati sperimentali di molti studiosi, — tra i quali riteniamo debba essere particolarmente ricordato il compagno Nitti, immaturamente scomparso alcuni anni fa — è possibile trasformare un fattore indispensabile alla crescita batterica in una sostanza che ne arresti la crescita, apportando alla sua struttura chimica modeste modificazioni, che non ne alterino la struttura fondamentale.

Ora il bacillo della tubercolosi, per poter vivere, ha bisogno di alcune vitamine: la *biotina*, l'*acido p.amino-benzoico*, la *tiamina*, la *riboflavina*, l'*acido pantotenico*, la *piridoxina*, l'*inositolo*, e l'*acido nicotinico*.

Il nuovo farmaco americano, derivato dall'acido isonicotinico, agisce con analogo meccanismo: impedendo, cioè, che un altro fattore di crescita del bacillo tubercolare, l'acido nicotinico, possa essere da questo sintetizzato. Se queste premesse sono esatte — e quanto oggi è conosciuto sulle azioni degli antibiotici e chemioterapici porta a ritenere che così sia — l'attività antitubercolare del nuovo farmaco non si può discostare da quella di altri già noti e pertanto anche esso potrà provocare solo un arresto o una diminuzione della crescita dei germi nell'organismo umano e non la morte dei bacilli

Dobbiamo ora domandarci: è questo nuovo farmaco più potente di quelli già a nostra disposizione? E' lecito sperare in una guarigione là dove la somministrazione di PAS e di streptomicina non sono stati in grado di determinarla? Anche su questo punto il prof. Cattaneo è stato molto chiaro. Sulla base dell'esperienza ricavata dall'uso del PAS e della streptomicina il nuovo farmaco non potrà essere efficace in tutte le forme di tubercolosi: alcune di esse, infatti, rimarranno, come per il PAS e la streptomicina insensibili alla sua sommministrazione, che, oltre tutto, deve essere circoscritta a dosi modeste. Infatti l'associazione dell'idrazina all'acido isonicotinico, benché fosse agevole lo impiego terapeutico di questo, presenta l'inconveniente della tossicità.

Infine, anche per questo medicamento, è da attendersi che verranno scoperti i bacilli tubercolari ad esso resistenti, insensibili cioè alla sua azione antimicrobica. Possiamo, dunque, aspettarci molto da questo farmaco? Per pronunziarsi bisognerà attendere i risultati di una sperimentazione ben più vasta di quella fino ad oggi eseguita e, a questo proposito, è importante l'annuncio dato dal prof. Cattaneo che egli e il prof. Morellini, per incarico del direttore del Forlanini, prof. Omodei Zorini, hanno già da ieri iniziate le prove sugli animali da esperimento.

Per ora si può presumere che il medicamento si dimostrerà utile soprattutto nell'associazione con gli altri farmaci già oggi disponibili, esaltandone l'azione, ritardando la comparsa di bacilli resistenti e potrà anche giovare nei casi in cui questi siano già insensibili ai medicamenti che attualmente vengono adoperati.

VINCENZO PEDICINO

Tre battaglioni francesi annientati nella disastrosa rotta di Hoa Bin

Un ponte di 250 metri fatto saltare in aria nei pressi della capitale Saigon - Le varie fasi della drammatica battaglia di Hoa Bin - I francesi abbandoneranno l'intero Tonchino ?

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

SAIGON, 26. — *Anche Saigon ha udito oggi l'eco della grande battaglia del Tonchino e della disastrosa rotta dei colonialisti francesi, culminata sabato scorso nella perdita di Hoa Bin. Nel corso della notte, il ponte metallico di Benluc, a 20 chilometri da Saigon, è saltato in aria mentre vi transitava un convoglio militare.*

Il ponte che aveva una lunghezza di 250 metri e sul quale passava la maggior parte del traffico stradale e ferroviario tra Saigon ed il Viet Nam meridionale, è stato minato da gruppi di patrioti, i quali hanno raggiunto i piloni sott'acqua e hanno deposto alla loro base una forte carica di esplosivo. Secondo le prime valutazioni, occorreranno non meno di tre settimane perchè il ponte possa essere ricostruito.

Da Hanoi, frattanto, continuano a pervenire notizie e informazioni dalle quali emerge tutta la drammatica gravità di quella che viene ormai definita la rotta di Hoa Bin. Le truppe francesi, colte dal panico, hanno percorso in una fuga disordinata lo stretto corridoio che le congiungeva con Hanoi sotto un fuoco di artiglieria e di mortai, che i superstiti definiscono «infernale».

Decimate e sfinite dalla lotta, le forze colonialiste hanno trovato la via della ritirata interrotta ad ogni istante da reparti dell'esercito popolare i quali, spezzando ai fianchi i residui del tenue sbarramento protettivo, frantumagano le colonne in rotta in tanti piccoli tronconi, isolati tra di loro. Ogni metro percorso nella fuga costava agli invasori francesi durissimi combattimenti e nuovi paurosi salassi di forze.

Nonostante l'intenso fuoco di protezione degli aerei e delle artiglierie francesi, che hanno sparato non meno di diciottomila colpi, reparti vietnamiti irrompevano di volta in volta nelle strette gole attraverso le giungla, disorganizzando le forze colonialiste. Non meno di tre battaglioni francesi sono stati, così, complessivamente annientati. Quantità enormi di materiale, specie di carri armati, sono state distrutte o catturate, mentre è difficile ancora calcolare il numero dei soldati che hanno preferito arrendersi anzichè proseguire la tremenda marcia verso Hanoi, o sono stati fatti prigionieri nel corso dei combattimenti.

Le pur scarse illusioni, che gli ottimistici comunicati del generale Salan avevano cercato di suscitare, sono ormai definitivamente svanite alla luce di queste informazioni: la gravità della disfatta colonialista ha profondamente emozionato i gruppi imperialistici di tutto il mondo. Da Londra, da Washington, e soprattutto, naturalmente, da Parigi, i dispacci di agenzia, giunti a Saigon.

L'Alto Commissario inglese per l'Asia sud-orientale, Mac Donald, è arrivato stamane in aereo a Saigon per conferire con il Ministro delle Colonie francese, Letourneau, prima che questi, a sua volta, partisse in volo per Parigi, ove dovrà riferire al governo sulla situazione.

In questa atmosfera di tensione si è diffusa stasera, la notizia che le autorità francesi «non escluderebbero» la possibilità di dover abbandonare l'ultimo ristretto triangolo che essi controllano ancora sul delta del Fiume Rosso e, con esso tutto il Tonchino, la parte settentrionale del Viet Nam.

E' difficile valutare l'attendibilità di questa informazione. Il solo fatto che essa venga diffusa costituisce tuttavia una prova indiscutibile del significato della battaglia di Hoa Bin. Basti citare il commento dell'agenzia americana UP, la quale scrive testualmente: «Se ciò si verificasse, rappresenterebbe per il mondo anticomunista un rovescio di dimensioni cospicue».

JULES BLANCHARD

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

Uno dei forti francesi nella zona di Hoa-Bin smantellato dalle artiglierie dell'esercito popolare vietnamita -- (Telefoto all'Unità)

Nuovi scontri in Tunisia fra polizia e studenti

TUNISI, 26. — Cortei di studenti hanno sfilato stasera in varie città per protestare contro la condanna a Sfax di un gruppo di patrioti.

La polizia ha aggredito i cortei con bombe lacrimogene. Cinquanta dimostranti sono stati fermati. Uno è rimasto ferito. I principali arresti sono avvenuti a Biserta e a Beia.

Il dito nell'occhio

Il povero Presidente

La Stampa, nel corso di un lungo articolo si domanda come camperebbe il Presidente Truman «se si ritirasse a vita privata». E conclude: «Pare che egli possa godere ormai di un reddito discreto». Infatti in questi ultimi tempi «avrebbe risparmiato 140 milioni di lire». «Messi a risparmio gli darebbero un interesse di sei milioni di lire l'anno. Non è una somma che consenta di scialare, ma comunque assicura una agiatezza decorosa ad una famiglia che si sappia ragionevolmente amministrare».

Da un po' di tempo in qua, tutti piangono miserie. Vanoni e Pella dicono che non ce la fanno a tirare avanti, un ex sottosegretario fascista ha scritto una lettera ai giornali per dire che ai tempi di Mussolini i ministri facevano la fame. Adesso è Truman che chiede il sussidio di povertà. E' proprio il caso di supporre agli impiegati e pensionati dello Stato italiano che organizzino una colletta per questi poveri mendicanti.

Il fesso del giorno

«I monarchici democratici amano e rispettano un Re che è tale non soltanto per volontà della Nazione ma anche e sopratutto per grazia di Dio». Da un articolo di *fondo del Popolo di Roma.*

ASMODEO

Basta con Rebecchini!

Cronaca di Roma

Forza con le elezioni!

Impazzando *è morto* il Carnevale

Il Carnevale è sceso per le strade, ieri, a festeggiare nel «martedì grasso» i suoi ultimi istanti di vita, almeno per quest'anno. La tradizione è salva, anche nella nostra città, ove, pur senza carri allegorici e senza grandi cortei, la popolazione è riuscita a celebrare questa festa, a ricordarla, a farla sentire viva e gioiosa. Il carattere vero e proprio era dato soltanto, come abbiamo già avuto occasione di notare lo scorso «giovedì grasso», dai bimbi in maschera, questa volta però in grandissimo numero, che hanno sfilato nei loro variopinti costumi sino a tarda sera per le vie del centro ove, come per una tacita intesa, si sono ritrovati nelle prime ore del pomeriggio.

Ma c'era qualcosa di più ieri; c'era la sensazione — e non era soltanto sensazione — che tutta la popolazione di Roma avesse abbandonato le case e si fosse riversata per le strade a cercare, nel divertimento dei piccoli, un briciolo di serenità e di allegria anche per sè: un po' di gioia anche per i grandi. Un desiderio quasi irrealizzabile in tempi duri come quelli che stiamo vivendo, ma i romani, ieri, hanno saputo crearsi la serenità, seppure per poche ore, hanno saputo dar vita ad una festa di popolo scintillante, gaia, serena e soprattutto sana, come sono sane le cose semplici e spontanee.

Nelle strade calde di sole, rigurgitanti di folla, volavano folate colorate di coriandoli e stelle filanti, si intrecciavano lazzi, si distribuivano sorrisi e complimenti alle mille minuscole mascherine, che turbinavano nei loro costumini variopinti, tutti belli, sia quelli che scintillavano di rasi e di piume, sia quelli più modesti e meno esotici delle «ciociarelle» o dei Pierrot casalinghi e tradizionali.

Così la Roma popolare ha detto addio al Carnevale. L'altra Roma, quella delle feste e dei veglioni, glielo ha dato più tardi, quando è scesa la notte. Nei circoli, nei grandi alberghi, nei ritrovi notturni, si sono fatte le ore piccole. Al Teatro Argentina il «Veglionissimo della Stampa» ha riscosso il consueto successo: molta folla, molti premi, molta allegria.

A tutti, comunque, sia grandi, sia piccini, di prima sera o a notte fonda, di gran sollievo è stato — dopo tanto camminare e tanto ballare — il togliersi le scarpe.

D'Onofrio alla radio

E. D'Onofrio parla stasera alle 20,30 dai microfoni di «Oggi in Italia» (m. 243,50 - 252,73 - 41,64 - 25,26 - 49,66) sul tema: «Il fallimento della politica d. c. in Campidoglio».

LE MAMME IN DIFFICOLTA' PER COLPA DI REBECCHINI

Perchè è stata nuovamente ridotta la distribuzione del latte?

Da mesi il personale della Centrale attende la legittima sistemazione

Sembra che certi giornali tengano sopra ogni altra cosa ad approfittare di qualsiasi questione, grande o piccola che sia, per schizzare veleno contro i lavoratori, presentandoli all'opinione pubblica come dei poveri idioti in balìa di qualche dirigente sindacale senza scrupoli, oppure come delle anime perdute, preda delle forze del male. Mai in questi giornali si esaminano i vari motivi, le ragioni che spingono i lavoratori a protestare, ad agitarsi.

Si confrontino, ad esempio, *Il Popolo* di qualche giorno fa e il *Quotidiano* di ieri.

Quali sono invece i termini di questa vertenza che investe non solo i 500 lavoratori della Centrale del Latte, ma tutta la cittadinanza?

Per mesi e mesi, nonostante le ripetute lettere, gli ordini del giorno, il Sindaco è sempre sfuggito ad un colloquio con la Commissione Interna; a un certo punto è ricorso a peregrini pretesti di «incompatibilità» per un consigliere comunale di rappresentare i lavoratori della Centrale del Latte; poi, continuando l'antipatico giochetto, ha preteso che i lavoratori della Centrale delegassero ufficialmente i rappresentanti sindacali che dovevano partecipare alla discussione. Superate finalmente queste assurde formalità procedurali, il Sindaco chiedeva quindici giorni per esaminare le richieste che erano state avanzate da molto tempo. Allo scadere dei 15 giorni, altri 5 giorni perchè le richieste stesse dovevano essere esaminate dagli uffici tecnici del Comune. Dopo questo tira e molla, Sindaco, prosindaco ed Assessore al personale ricevevano soltanto sei rappresentanti del personale rifiutandosi, con esemplare spirito di democrazia, di ricevere gli altri membri della C. I. e dirigenti sindacali.

I lunghi ponzamenti del Sindaco e della Giunta venivano finalmente comunicati. Nessuna richiesta sostanziale dei lavoratori era accolta, ma, al contrario, tutte respinte senza discussione. L'assunzione di nuovo personale, che non avrebbe dovuto costituire una richiesta in quanto la stessa Amministrazione avrebbe dovuto provvedervi da tempo poichè gli operai sono in numero inferiore a quello di anteguerra (quando la produzione era di 160-170.000 litri contro i 220-240 mila attuali), veniva presentata come una concessione, mentre altro non è se non un ordinario provvedimento, non attuato finora per la trascuratezza dell'amministrazione che sottoponeva i lavoratori a 12-14 ore di lavoro al giorno.

Come magnanima concessione era presentata anche la revisione del pagamento della gratifica natalizia, mentre non è che il doveroso — seppur tardivo — riconoscimento di una errata forma di corresponsione finora seguita.

Le altre richieste, con l'assurdo pretesto che il loro accoglimento comporterebbe la municipalizzazione, sono state respinte. Pretesto assurdo, ripetiamo, perchè le giuste applicazioni del contratto di azienda circa le qualifiche e gli scatti degli impiegati, non possono costituire elemento pregiudiziale per la municipalizzazione.

La stessa cosa può dirsi della richiesta di un aumento, giustificata pienamente dalle condizioni di estremo disagio dei lavoratori.

Perchè l'amministrazione si comporta così? E' apparso evidente, dal colloquio avuto con il Sindaco, il prosindaco e l'Assessore. Tutti e tre questi signori, che hanno dovuto subire la municipalizzazione della Centrale del Latte, non possono perdonare ai lavoratori di essere stati la parte più attiva.

Ad un certo punto è stato detto infatti dal prosindaco, con il fervoroso assenso del Sindaco e dell'assessore al personale: avete voluto la municipalizzazione? Adesso sopportatene le conseguenze!

Ecco come stanno le cose. I lavoratori della Centrale del Latte hanno dimostrato di aver avuto senso di responsabilità e pazienza oltre limite. Se essi sono stati costretti a riprendere l'agitazione, la cittadinanza deve sapere che la responsabilità è della Giunta che, in dispregio ad ogni norma di senso comune, si rifiuta di accogliere le umane e legittime richieste dei lavoratori.

CLAUDIO CIANCA

50 mila litri in meno

Come già annunciato, il personale della Centrale del Latte è stato costretto — per le ragioni qui sopra esposte — a riprendere da ieri l'altro l'agitazione.

Da oggi perciò la produzione del latte scenderà da 230 mila a 180.000 litri e conseguentemente la distribuzione del latte stesso alla cittadinanza dovrà essere ridotta.

Casi di tifo ad Ottavia!

Nessuna misura profilattica è stata presa sinora

Grandissimo fermento regna nella borgata Ottavia, e particolarmente nella località Monte Arsiccio, dove nel giro di alcuni giorni si sono verificati sette casi di tifo senza che le autorità abbiano ancora provveduto a disinfettare la zona e a fornire agli abitanti tutti i ritrovati medici atti ad impedire il propagarsi della epidemia.

Finora i colpiti sono: la signora Adriana Carrettucci e sua figlia, la signora Rina Carrettucci e le sue due figlie, Tonino e Romano Moretti. Altri abitanti della zona, inoltre, sono stati colpiti da mali che potrebbero benissimo essere casi sospetti di tifo.

A parte il fatto che nessuno ancora sa quali siano state le cause dell'epidemia, per cui la popolazione della borgata vive con il tremendo incubo di essere tutta colpita dal male, nessuna azione è stata finora svolta dall'Ufficio d'Igiene per cercare di localizzare il male, colpirne le cause e isolare le case infette. L'unica misura finora presa, infatti, è stata solamente quella di trasferire alcuni dei malati all'Ospedale.

I funerali della madre del prof. Gabriele Pepe

Oggi alle 16,30, partendo da Via Acaia 11, avranno luogo i funerali della signora Gemma Pepe, mamma del prof. Gabriele, spentasi ieri l'altro nella sua abitazione all'età di 84 anni.

DOPO L'APPELLO DEL COMITATO FEDERALE

Un milione 752.950 lire sottoscritte per le elezioni

I membri del Direttivo hanno versato 130 mila lire

Ecco i versamenti effettuati dalle sezioni per la sottoscrizione popolare per le elezioni:

Casal Morena L. 6.000; Garbatella 1.650; Laurentina 10 mila 250; Monte Sacro 5.000; Ostiense 51.500; Parioli 177 mila e 500; Porta Maggiore 208.330; Prenestino 17.000; Quarticciolo 17.500; S. Basilio 9.000; S. Lorenzo 25.000; S. Saba 9.500; Testaccio 61.660; Torpignattara 3.330; T. Sapienza 1.500; Tuscolano 121 mila e 330; Villag. Breda 3.500. Totale L. 759.550.

Oltre a questa somma sono state acquistate cartelle per L. 863.400 in conto del fondo accantonato nel Mese della Stampa.

Il Comitato Federale dal canto suo ha sottoscritto 130 mila lire. In totale: lire 1.752 mila e 950.

CASE CHE CROLLANO

A Via dei Fienili e a Piazza Vittorio

Il Comune dorme da piedi

Ieri, il problema degli edifici pericolanti è tornato drammaticamente in primo piano in seguito alla notizia che il transito di alcune linee tranviarie dell'ATAC è stato dovuto deviare dal suo normale itinerario di Piazza Vittorio a causa della deficiente stabilità di un grosso palazzo di abitazione. La decisione, avvenuta improvvisamente nella nottata di ieri, è stata richiesta d'urgenza dal Comando dei Vigili del Fuoco in seguito a un sopraluogo effettuato nello stesso giorno.

I tecnici dei vigili, recatisi sul posto, hanno infatti constatato che alcune biffe di vetro, poste tempo fa per segnalare gli eventuali pericoli di crollo dello stabile segnato col numero 70, si erano improvvisamente spezzate sotto il cedimento di alcuni muri maestri. Di qui il provvedimento richiesto, considerato che il «traffico pesante» delle vetture dell'ATAC avrebbe ancora di più nuociuto alla stabilità dell'edificio; e di qui, ancora, le misure provvisorie già annunciate dai vigili, i quali provvederanno a rinforzare con cerchi di ferro i sostegni che formano il porticato e a incatenare le mura pericolanti.

Ad uno stato ancora più grave si trova l'ormai famoso edificio di Via dei Fienili 98, che da due anni è stato dichiarato inabitabile con ordinanza del Prosindaco Andreoli. La situazione si è viepiù aggravata e proprio in questi giorni è ricominciata la pioggia di calcinacci e mattoni. Il Commissariato di Campitelli, per quanto riguarda l'istruzione della pratica relativa, e i Vigili del Fuoco, con il lavoro di puntellamento dello stabile, hanno provveduto all'opera di loro competenza, mentre il Comune si è limitato fino ad ora a dichiarare inabitabile l'edificio e a promettere più volte il proprio interessamento, che sarebbe quanto mai doveroso.

Promesse da marinaio, comunque. Perfino il Sindaco, in un intervallo della seduta del Consiglio comunale del 23 marzo dell'anno scorso, garantì ad una commissione di inquilini il proprio personale interessamento per l'inizio delle riparazioni inderogabili. Ma nonostante l'impegno preso e nonostante si tratti di sobbarcarsi ad una spesa minima (170 mila lire), che il proprietario dell'edificio ha dimostrato, a quanto sembra, di non poter sostenere, gli abitanti di Via dei Fienili 98 rimangono ancora sotto l'incubo del crollo e della tragedia!

ITALIA - U.R.S.S.

Oggi alle ore 18,30 in via XX Settembre 3, tutti i responsabili dei circoli Italia-URSS per discutere il seguente O.d.g.: «Attività dei circoli nel mese di marzo».

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi mercoledì 27 febbraio (58-308): S. Leandro. Il sole si leva alle 7,8 e tramonta alle 18,6.

— **Bollettino demografico:** Registrati ieri: nati maschi 26, femmine 34; nati morti nessuno; morti maschi 28, femmine 21. Matrimoni trascritti 50.

— **Bollettino meteorologico:** Temperatura minima e massima di ieri: 3-15,1. Si prevede cielo sereno e temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Cinema: «Cristo fra i muratori» al Nuovo; «Sogni proibiti» al Principe; «Achtung, banditi!» all'Acquario e Flaminio; «Le ragazze di Piazza di Spagna» al Barberini e Metropolitan; «Buongiorno elefante» al Capitol e Corso; «Bandiera gialla» al Sala Umberto; «Regina Cristina» al Salone Margherita; «I miracoli non si ripetono» al Trieste.

Circoli del cinema

— Cineclub ferrovieri: Domani alle 19 e alle 21, in Via Bari 22, seconda rassegna del film d'arte: Manet, Braque, Rousseau, Maillol e 1848.

Mostre

— Il pittore Ugo Attardi espone da oggi alle 18 alla galleria d'arte «Il Pincio» in Piazza del Popolo 19.

Concorsi

— L'Accademia di S. Cecilia ricorda che, a termini del bando di concorso per l'Auditorio, è scaduto fin dal 31 gennaio il termine per il ritiro dei progetti non premiati, per la cui conservazione essa non può assumere alcuna responsabilità.

Corsi professionali

— Un corso serale di taglio per sarti da uomo e un corso di addestramento per sarti da uomo, si inizierà prossimamente presso il laboratorio della SAI in via Boezio 92, per iniziativa dell'Enal. Informazioni al 360.102.

Feste e trattenimenti

— Al Teatro dell'Opera giovedì alle 21 rappresentazione dell'«Aida» a prezzi popolarissimi per gli enalisti. Biglietti in vendita all'Anra-Cit in P. Colonna.

Gite

— Gite al Terminillo sono organizzate ogni domenica dall'Enal. Partenza dalle 6 alle 6,35 e rientro alle 20,30. Quota lire 700. Iscrizioni in via Piemonte 68.

Culla

— Ieri mattina, la casa dei compagni Fulvio e Antonietta Piperno è stata allietata dalla nascita di un bel pupo, che si chiamerà Alberto. Ai compagni felici e al neonato i migliori auguri dell'Unità.

— La casa del compagno Claudio Traversetti, del Comitato direttivo della sezione Garbatella, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto. Auguri vivissimi della sezione e dell'Unità.

Richiesta di testimonianze

— Chi si fosse trovato presente, il giorno 15 scorso alle ore 17.15 circa a Lungotevere Testaccio, angolo Via Rubattino, all'investimento, da parte di un autocarro, del giovane Gino Chiappini, è pregato di comunicare il proprio nome alla segreteria dell'Unità.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

TUTTE LE SEZIONI inviino oggi un compagno in Federazione per ritirare urgente materiale stampa.

ELETTRICI: Comp. dei Comit. Dirett. Sezd. della O.I. dei Comit. delle cellule della SRE e ACEA oggi alle diciassette in Fed.

CRAL: I comp. dei seguenti CRAL alle diciassette domani alla sez. Trastevere: Manifattura Tabacchi, Romana Gas, Mercati Generali, Mattatoio, Atac, Vetrerie S. Paolo, OMI, Catalucci.

SEZ. MAZZINI: Domani alle 18 Con. Straord. dell'Attivo delle cellule aziendali. Alle 20.30 delle cellule di strada.

COMM. PROPAGANDA: Italia, domani alle 20; venerdì alle ore 20 a Villa Certosa. Interverrà un compagno della Fed.

RIUNIONI SINDACALI

POLIGRAFICI E CARTAI: Oggi ore 18 in sede. C. D.

N. U. APPALTO: I dipendenti di Federico — zona Salario — oggi ore 17 in ass. gen. alla Casa del Popolo di P. Verbano.

CINECITTA': I licenziati di Cinecittà in ass. gen. questa sera ore 18,30 alla O.d.L.

METALLURGICI: Comitati attivisti sind. C. I. di imprese ascensoriste e idrotermiche sanitarie: domani ore 18 presso il sindacato.

ABBIGLIAMENTO: Dipendenti di stirerie, sartorie e lavanderie, oggi ore 16 ass. gen. presso la sede del sindacato.

EDILI: Pittori, verniciatori, imbianchini, preparatori, ecc. domani ore 18 in sede sind.

CONVOCAZIONE U.D.I.

Le responsabili dei Circoli sono invitate a passare alle ore 16 presso l'UDI Prov. a ritirare urgentissimo materiale utile per l'8 marzo.

IN SEGUITO ALLE DICHIARAZIONI SUI "VECCHIONI AMERICANI"

Oscure minacce da una gang di Hollywood contro la nota attrice Silvana Pampanini?

Non ancora placato il vespaio nella ex Mecca della celluloide - Silvana rifiutò un contratto USA

Una banda di Hollywood avrebbe minacciato — di che cosa? — la bella attrice italiana Silvana Pampanini. Questa la notizia trapelata ieri a tarda sera da ambienti che si ritengono piuttosto vicini all'interessata.

La notizia così come ci è stata comunicata ha infatti del romanzesco e dell'inverosimile, anche perchè molto generica e niente affatto suffragata da una qualche prova. La minaccia sarebbe giunta per cablogramma e naturalmente la firma in calce consisterebbe in uno pseudonimo o nella generica sigla di una qualsiasi delle tante bande di gangster che negli Stati Uniti d'America si assumono, dietro congruo compenso, il grave compito di difendere la reputazione di cittadini che farebbero anche a meno di tanta protezione.

Un fatto è però certo. Che le recentissime dichiarazioni di Silvana Pampanini a James Parlatore, corrispondente da Roma del-

Censura, Silva'!

l'agenzia giornalistica americana «Associated Press», sull'*amabilità* di certi vecchioni dello schermo hollywoodiano hanno suscitato in quella che fu la Mecca della celluloide un vero vespaio. Come i nostri lettori avranno potuto leggere ieri in sesta pagina, Silvana Pampanini ebbe a dichiarare al corrispondente dell'«A.P.» che «alcuni dei pezzi grossi di Hollywood sono ormai troppo vecchi per fare all'amore», (almeno sullo schermo), citando fra gli altri Clark Gable, Paul Muni, Charles Boyer, Gary Cooper, ecc.

La reazione dei nominati è stata quanto mai accesa, ma più accesa ancora è stata quella delle rispettive consorti o facenti funzioni di tali; il che ha dimostrato in un certo senso che la nostra attrice ha colpito nel segno o che, comunque, il tradizionale «humor» anglosassone è stato seppellito dalla crisi di «materiale umano» che attanaglia sempre più la cinematografia statunitense.

Tale reazione è da mettere anche in relazione con il fatto che la Pampanini ha sempre mostrato di non credere nella superiorità della produzione d'oltre atlantico; anzi ha voluto restare fedele al cinema italiano, dal quale ha ottenuto il successo cui anelava. E' di alcuni mesi fa il rifiuto opposto dalla Pampanini a un contratto propostole da Hollywood.

Tutto questo complesso di cose avrebbe potuto benissimo suscitare la «sensibilità» di una banda di gangster, decisa a restaurare l'onorabilità e l'amabilità degli attori connazionali lese così brutalmente da una giovane attrice di età e di carriera. E' evidente, però, che non ci sembra il caso di drammatizzare, tanto più che non si farebbe certo una buona fama chi osasse vendicarsi in un qualsiasi modo su un soggetto della fatta di Silvana Pampanini. Un vecchio detto italiano ammonisce: le donne non si battono nemmeno con il petalo di un fiore...

E il bilancio '52?

Il compagno consigliere Luigi Gigliotti ha presentato al Sindaco una interrogazione «per conoscere se la circolare del Ministero dell'Interno che invita *tutti* i Comuni della Repubblica "a deliberare senza ulteriore indugio ed in base alle disposizioni legislative vigenti", i bilanci per l'esercizio 1952, valga anche per il Comune di Roma; o se, invece, Roma, all'evidente fine di non fare conoscere ufficialmente agli elettori romani, che dovranno prossimamente essere chiamati a dare il loro giudizio sui risultati ottenuti dall'attuale Amministrazione, il pauroso disastro finanziario (49 miliardi di disavanzo negli esercizi dal **1948 al 1951; circa 20 miliardi di** disavanzo previsti per il 1952; 39 miliardi di debiti a tutto il 31 dicembre 1951) si sottragga, forse perchè soggetta ad altra giurisdizione e ad altre regole, alle norme e leggi della Repubblica italiana».

Gli edili della Garbarino al ventesimo giorno di sciopero

Agitazione inasprita alla Bacci e Fatme

La lotta dei lavoratori romani per l'aumento delle retribuzioni e per la difesa della produzione è proseguita anche nella giornata di ieri attraverso varie manifestazioni.

Gli edili della *Garbarino*, non avendo ancora ricevuto da parte della direzione alcuna risposta alle richieste, più volte avanzate, di un adeguato acconto continuativo sui futuri miglioramenti, hanno ieri per il ventesimo giorno consecutivo sospeso di nuovo il lavoro. Le maestranze dei due cantieri dell'impresa (Foro Italico e Farnesina) hanno effettuato scioperi ad intermittenza di quindici minuti ciascuno per un complesso di due ore, riaffermando così la loro decisa volontà di non sospendere la agitazione, se non quando le loro rivendicazioni saranno accolte.

Alla vetreria *Bacci* **una nuova grave provocazione è stata messa in atto nella giornata di ieri dal proprietario. In previsione della sospensione del lavoro che le maestranze avevano deciso di attuare dalle 11 alle 12, in segno di protesta contro gli arbitri della direzione e i licenziamenti in atto, il titolare della ditta faceva presidiare lo stabilimento dalla forza pubblica, che nel corso della sospensione attuata nonostante l'aperto tentativo intimidatorio, procedeva al fermo di un giovane lavoratore. Nella stessa giornata di ieri, inoltre, il signor Bacci comunicava ai lavoratori la sua intenzione di procedere ad altri tredici licenziamenti. L'atteggiamento così apertamente reazionario di questo industriale non potrà non determinare il giusto risentimento delle maestranze le quali del resto hanno già deciso di non recedere dal loro fermo atteggiamento continuando a lottare uniti contro i soprusi della direzione.**

Nel settore metalmeccanico nuove sospensioni del lavoro sono state effettuate ieri dalle maestranze della *FATME* **che hanno scioperato in tre reparti della fabbrica per la durata di dodici minuti ciascuno.**

La lotta per gli aumenti salariali si va estendendo anche nel settore dell'abbigliamento, dove le lavoratrici della *Sartoria militare Andreani*, **ieri in una affollata assemblea hanno deciso di scendere in agitazione per la conquista di miglioramenti economici.**

In Appello l'autista che strangolò la moglie

Domenico Luppino, l'autista che in un albergo di via Giovanni Lanza strangolò la moglie incinta al 7. mese, comparirà oggi davanti ai giudici della I Sezione della Corte d'Assise di Appello. Come si ricorderà, nel febbraio dello scorso anno, il Luppino, essendogli stato riconosciuto il vizio parziale di mente venne condannato a 25 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Roma. Il delitto commosse vivamente l'opinione pubblica della nostra città per le circostanze particolari nelle quali venne commesso. Il Luppino sarà difeso in Appello dal senatore Mario Berlinguer e dall'avv. Carlo Fadda.

«Topo» contro «Topo» sei persone ferite

Sei persone sono rimaste ferite in un violento scontro tra due «Topolino» sulla via Appia, all'altezza dell'aeroporto di Ciampino. All'ospedale di S. Giovanni sono stati medicati il pensionato Ruggero De Venuti, abitante in via della Renella 95 (ricoverato in osservazione), il litografo Fernando Degni, via della Lungaretta 66, Edoardo Bellisardi, via Mameli 51, Luigi Di Mattia, vicolo di S. Margherita 6. All'ospedale San Giacomo sono stati ricoverati in osservazione i coniugi Sergio Di Castro e Alba Calabrese, abitanti in via Monte di Lando 72.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 8.30: Mus. leg. — 11.30: Concerto — 12.15: Canzoni — 13.15: Carillon — 17: Orch. Angelini — 18: Fant. folcl. — 18.45: Racc. mus. — 20: Mus. legg. — 21: «Enrico IV» — 22: Duo pianist. — 22.45: Orch. Savina — 23.15: Mus. brill.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9.30: Banda — 13: Programma con la Francia — 13.30: Tre più uno — 14: La barcarletta — 14.45: Scarpette rosse — 15.30: Compl. Boerio — 15.45: Echi di Broadway — 16.15: Canzoni — 16.45: Gli [illegible] — 17.30: Orch. Nicelli — 18: Orch. Gallino — 18.30: Romanzo sceneggiato — 19: Orch. Segurini — 19.30: Mus. legg. — 20.30: Fuori l'autore — 20.45: Pagine scelte — 22.15: Schiaccianoci — 23: Orch. Petralia.

TERZO PROGRAMMA — 20.30: Concerto — 21.30: Civiltà dei [illegible].

AVEVA TENTATO DI UCCIDERE L'AMANTE DELLA FIGLIA

Condannato a tre anni e due mesi

La fosca tragedia si svolse l'estate scorsa in Trastevere

Alla I sezione della Corte d'Assise (Presidente Sciaudone, P.M. Donato), si è concluso ieri sera il processo contro Salvatore Ferrara, agente di vigilanza del Comune, il quale, nel giugno dello scorso anno, sparò sei colpi di pistola contro il giovane Elvezio Catena, amante della figlia Concetta. Il sanguinoso dramma, avvenuto sulle scale del commissariato di P.S. Trastevere, in piazza Sonnino, destò enorme impressione fra la cittadinanza. Il Catena, gravemente ferito all'addome e a un braccio dalle cinque pallottole che lo avevano raggiunto, rimase per oltre dieci giorni fra la vita e la morte e solo grazie alla perizia dei medici e alla sua forte fibra riuscì a superare la durissima prova e a sopravvivere, pur rimanendo gravemente mutilato.

Quali erano i motivi che avevano indotto il Ferrara a sparare? Su questo interrogativo si è basato praticamente tutto lo svolgimento del processo. I difensori dell'imputato prof. Sotgiu e avv. Guido Cordone, hanno sostenuto con calore questa semplice tesi: il Catena aveva sedotto Concetta Ferrara, le aveva tolto la verginità e l'onore, ne era stato per molti mesi (forse per uno o due anni) l'amante, senza però fare nulla per adempiere ai doveri che, secondo la morale comune, derivavano dalla lunga relazione amorosa. Il Ferrara, quindi, aveva sparato per un motivo di onore, per punire, cioè, il perturbatore della sua integrità familiare.

Del tutto opposta è stata invece la tesi dei patroni di parte civile, avvocati Vincenzo Bettini e Giuseppe D'Adduzio. Essi hanno sostenuto con abbondanza di elementi di fatto e di argomentazioni che Elvezio Catena non era il primo, nè l'unico amore di Concetta Ferrara, ed hanno definito il gesto della guardia giurata una «cupa vendetta, ispirata dal suo risentimento di padre autoritario, ingannato e beffato dalla figlia». Elvezio Catena non fu il seduttore, secondo la parte civile, bensì il sedotto. La relazione ebbe inizio, hanno affermato i due avvocati, dopo che la ragazza ebbe mosso i primi passi. Il Catena, quindi, non fece che seguire il naturale impulso verso una giovane e bella donna che spontaneamente gli si offriva.

Il rappresentante della pubblica accusa, il dott. Donato, ha chiesto la condanna dell'imputato a sei anni di reclusione per tentato omicidio volontario. Il processo, che ha avuto momenti drammatici e si è svolto parzialmente a porte chiuse, data la scabrosità dell'argomento, è stato definito alle ore 19.40 di ieri sera. Dopo quasi due ore di permanenza in camera di consiglio, la Corte è rientrata e il Presidente Sciaudone ha letto la sentenza con la quale il Ferrara è stato condannato a tre anni, due mesi e dieci giorni di reclusione, più il risarcimento dei danni e il pagamento delle spese processuali e degli onorari agli avvocati. La Corte ha concesso l'attenuante della provocazione e le attenuanti generiche. Non ha riconosciuto invece all'imputato i «motivi di particolare valore morale e sociale», che avrebbero comportato un'ulteriore diminuzione della pena.

Tre operai edili cadono da impalcature

Tre operai edili sono caduti dall'alto di impalcature, durante la giornata di ieri. Alle 14,15, in via Fortebraccio 29, nel cantiere della ditta Garibaldi Varesi, il muratore Giuseppe De Marchis, abitante in via Romanello da Forlì 28, è precipitato da un «ponte» alto quattro metri. Ne avrà fortunatamente per pochi giorni.

Alle 15,30, un altro muratore, Mario Pizzicanella, residente a Rocca di Papa, è caduto dal tetto di un fienile alto tre metri. Ha riportato la frattura di un femore, per cui è stato giudicato guaribile in 70 giorni. Alle ore 16, infine, Riccardo Paternostro, abitante in via Marmorata 1, è scivolato da una impalcatura alta cinque metri, mentre lavorava nel III deposito carburanti di Risaro, per conto della ditta Pagani. Se l'è cavata, per sua fortuna, con poche contusioni.

LA FESTA TRASFORMATA IN TRAGEDIA

Una bambina mascherata con le vesti in fiamme

La gaia celebrazione dell'ultimo giorno di Carnevale è stata funestata da una raccapricciante sciagura, in seguito alla quale una bambina di tre anni giace ora tra la vita e la morte nella Clinica Pediatrica dell'Università. L'incidente si è verificato a Montelibretti, in via dell'Ombra num. 3, alle ore 20 circa di ieri sera.

Nella casa abitata dalla famiglia Antonacci, due sorelline, Gina di tre e Brigida di sei anni, stavano giocando tutte sole, travestite e mascherate. Gina era tutta infagottata in un bizzarro costume settecentesco, con una grande crinolina che le impediva quasi di camminare e una parruccona bianca, adorna di rose di stoffa. Brigida indossava invece il cappello a cono e il mantello azzurro delle fate. Nel caminetto era acceso un grande fuoco.

Incapaci di valutare il pericolo, le due sorelline si rincorrevano con la vivacità dei loro verdi anni davanti alla fiammata che si levava dal fascio di legna deposto sul focolare. D'un tratto Gina ha inciampato nelle sue stesse vesti ed è caduta con le mani avanti sul fuoco. E' stata questione di un attimo. La parrucca si è incendiata di colpo. Le trine, le sottane sono diventate una sola fiammata.

Richiamati dagli urli che l'atroce dolore strappava all'infelice Gina e lo spavento alla sorella, sono accorsi i genitori Adamo e Vincenza Borgia, i quali con le loro stesse mani hanno spento le fiamme.

Buongiorno...

— a quelle autorità che, per consentire l'allestimento della mostra dell'Organizzazione del Patto Atlantico, hanno creduto bene di far sparire le panchine di pietra di Piazza Navona. A parte il fatto che la bella idea è coincisa con i primi tepori primaverili, quando le panchine servono per sedercisi e prendere un po' di sole, ci viene il dubbio che si tratti di una punizione, come dire, preventiva inflitta ai romani da Rebecchini, al quale devono aver sussurrato che ai romani, appunto, della mostra del N.A.T.O. non gliene frega niente.

Una giovane tenta il suicidio perchè da tempo disoccupata

Una ragazza di 22 anni ha tentato ieri di uccidersi per le gravi difficoltà economiche in cui versava, essendo disoccupata da molto tempo. La sventurata si chiama Edda Collovigh ed abita in piazza della Libertà 13, presso la famiglia Fusarini. Circa due anni fa ella venne a Roma da Udine, suo paese natale, per cercarsi un impiego, dopo aver ottenuto la licenza commerciale ed aver studiato stenografia e dattilografia. Purtroppo l'impiego non riuscì a trovarlo e per poter mangiare e pagarsi un alloggio si vide allora costretta ad accettare un posto in qualità di domestica.

Quel genere di lavoro era però troppo pesante e la giovane udinese, dopo qualche tempo, fu costretta ad abbandonarlo e a mettersi alla ricerca di un nuovo impiego, con l'aiuto anche di un vecchio amico della sua famiglia che abita ad Ostia, il signor Cesare Bellerio. Insieme al Bellerio ieri mattina la ragazza si era recata appunto, per l'ennesima volta, all'ufficio di collocamento ma, come era prevedibile, aveva avuto una risposta negativa.

In quel momento probabilmente la giovane ha formulato l'insano proposito e, durante una sosta in un bar di via del Teatro di Marcello, dove il Bellerio l'aveva condotta per offrirle un caffè, senza farsi scorgere, ha ingerito ben trenta pasticche di Luminal. Poco dopo, mentre si dirigevano verso piazza Venezia, la ragazza veniva presa da malore e cadeva svenuta al suolo. Il Bellerio tentava vanamente di rianimarla, poi con un'auto pubblica l'accompagnava all'ospedale di S. Giacomo.

Un contadino mutilato dalle schegge di una bomba

Un contadino diciottenne e una bambina di otto anni sono rimasti gravemente feriti dallo scoppio di due ordigni esplosivi. Il primo incidente si è verificato in contrada Rio Sacco, nel comune di Castro dei Volsci. Il giovane Gino Droghei, di 18 anni, mentre lavorava di piccone per estrarre dal terreno alcune pietre, ha trovato una bomba a mano e, nel tentativo di disfarsene, ne ha provocato lo scoppio intempestivo. Le schegge gli hanno letteralmente spappolato la mano destra.

A Castelgandolfo, la bambina Anna Maria Galli ha trovato una bomba Breda e, inconsapevole del grave pericolo, ha cominciato a picchiarci su con un sasso. Investita dalle schegge, è stata trasportata all'ospedale locale.

leggete RINASCITA

DOMANI AI CINEMA:

IMPERIALE — MODERNO

un film di GIUSEPPE DE SANTIS — LUCIA BOSÈ — ROMA, ORE 11 — PROSSIMAMENTE

PROSSIMAMENTE — CARLA DEL POGGIO — ROMA, ORE 11 — un film di GIUSEPPE DE SANTIS

un film di GIUSEPPE DE SANTIS — MASSIMO GIROTTI — ROMA, ORE 11 — PROSSIMAMENTE

PROSSIMAMENTE — LEA PADOVANI — ROMA, ORE 11 — un film di GIUSEPPE DE SANTIS

un film di GIUSEPPE DE SANTIS — DELIA SCALA — ROMA, ORE 11 — PROSSIMAMENTE

PROSSIMAMENTE — RAF VALLONE — ROMA, ORE 11 — un film di GIUSEPPE DE SANTIS

un film di GIUSEPPE DE SANTIS — M. GRAZIA FRANCIA — ROMA, ORE 11 — PROSSIMAMENTE

PROSSIMAMENTE — ELENA VARZI — ROMA, ORE 11 — un film di GIUSEPPE DE SANTIS

un film di GIUSEPPE DE SANTIS — PAOLO STOPPA — ROMA, ORE 11 — PROSSIMAMENTE

I PORTABANDIERA DELLA "RIVOLUZIONE EUROPEA,,

Eroi, eroi, che fate voi?

di LUCIO LOMBARDO RADICE

Il Poeta e gli Eroi.
Poeta: *Eroi, Eroi, che fate voi?*
Eroi: *Ponziamo il poi*
(Meglio per noi)
Poeta: *Oh! del presente,*
che avete in mente?
Eroi: *Un tutto e un niente.*
Poeta: *(Precisamente). Che brava gente!*
Dite: o l'Italia?
Eroi: *L'abbiamo a balia.*
Poeta: *Balia pretesca, liberalesca,*
nostra o tedesca?
Eroi: *Vattelapesca*
Poeta: *(Lo so. Sta frescal)*
GIUSEPPE GIUSTI

Nel Movimento Federalista Europeo hanno convissuto finora due tendenze ben distinte. La Federazione Europea («non semplice unione di Stati nazionali sovrani, ma costituzione di un Superstato sovrano») è stata *sempre* pensata in modo diverso e forse opposto, malgrado l'identità della formula giuridica, «costituzionale», da un De Gasperi o da un Calamandrei, dagli americanisti di stretta osservanza e dai fautori di un'Europa autonoma e mediatrice tra America e U.R.S.S., dai codini e dai giacobini che partecipavano insieme al Movimento. Finchè il Movimento si limitava a una *propaganda di massima* della idea della Federazione di alcuni Stati dell'Europa occidentale, i motivi di dissenso potevano restare allo stato latente. Ma oggi, nel periodo in cui «esercito europeo», organi statali «supernazionali» e simili cose sono oggetto non più di discussioni e di movimenti d'opinione pubblica, ma di deliberazioni di ministri e generali, oggi — mentre sono in discussione non questa o quella sottile formula, ma corposi e concretissimi problemi, primo tra tutti il riarmo tedesco — quei vecchi dissensi non potevano non manifestarsi in seno al Movimento Federalista Europeo.

Per vedere in qual modo gli avvenimenti abbiano gradualmente messo a fuoco il contrasto un tempo nell'ombra, ci sembra molto utile rileggere gli articoli, i dibattiti, le inchieste che al problema della Federazione Europea ha dedicato negli ultimi anni *Il Ponte*, l'interessante rivista fiorentina di politica e letteratura diretta da Piero Calamandrei. Nel dicembre 1950 *Il Ponte* proponeva un dibattito, chiedendo tra l'altro se «la Federazione Europea *potesse* risolvere il problema della Germania, della sua riunificazione e del suo riarmo», e pubblicava risposte ispirate «da vari umori», senza che tuttavia le differenze di impostazione — anche profonde — portassero i contendenti al di là di un pacato dibattito di idee. Esattamente un anno dopo, nel dicembre del 1951, ecco invece *Il Ponte* aprirsi con un corsivo redazionale, dal titolo «Armi ed onore a Reder», che è forse la più appassionata, la più aspra, la più amara condanna del modo nel quale il governo americano va preparando il riarmo tedesco che ci sia stato dato leggere negli ultimi tempi. «Si riarmino dunque le milizie naziste, comprese le SS. e la *Gestapo:* ma prima che le armi, si restituisca ad esse l'onore. Ben venga, a salvare la civiltà occidentale, il militarismo tedesco... All'uscir dalla catastrofe era stato giurato ai bambini di tutto il mondo che quello che era avvenuto, non si sarebbe ripetuto mai più: giuramento menzognero... Il museo di Auschwitz nulla ha insegnato: tutto è allo stesso punto». (Nel museo di Auschwitz vi è un magazzino dei giocattoli strappati ai bambini ebrei prima della loro uccisione nei forni a gas). «Armi ed onore a Reder».

Nel recentissimo numero di febbraio, il dibattito si riapre, e questa volta non sulla base di idee, orientamenti e proposte, ma di posizioni politiche piuttosto nette e precise. E' uno scambio di lettere tra Piero Calamandrei e Altiero Spinelli, segretario del Movimento Federalista Europeo. Cercheremo di sunteggiarlo nel modo più esatto e più conciso che ci sia possibile, per soffermarci poi sulle posizioni dello Spinelli. L'on. Calamandrei pone allo Spinelli cinque interrogativi dai quali — ci sembra — vengono fuori *due* domande fondamentali: 1) «il primo ristretto nucleo federale... sorgerebbe unicamente allo scopo di permettere la creazione e il funzionamento dell'esercito europeo», come «una "bardatura di guerra"». Essendo, nelle intenzioni degli americani, elemento fondamentale dell'esercito europeo il riarmo della Germania occidentale, «che cosa si farà praticamente per evitare che l'esercito europeo sia comandato dai... criminali di guerra? e per garantire che sia un esercito di popoli democratici e non un esercito di generali neofascisti?»; 2) «La Federazione Europea è stata considerata sempre dai federalisti non come strumento di frattura militare, ma come strumento potenziale di mediazione europea tra America e Russia. Anche chi concepisce la Federazione Europea... come inserita nel sistema atlantico, considera come suo primo scopo quello di sostenere entro l'alleanza atlantica una politica di distensione che allontani la guerra dall'Europa e che non crei in Europa occasioni di frizione che invoglino la tensione mondiale a localizzarsi e a scaricarsi in Europa».

Lo Spinelli, alla prima domanda, risponde dapprima con qualche stupefacente assicurazione, «minimizzando», quindi — come meglio vedremo — affidandosi al «poi», alla Provvidenza. Le assicurazioni dello Spinelli sono piuttosto esilaranti. Tranquillizzatevi, egli dice. Non ci sarà solo un esercito europeo, ma una bella Assemblea Costituente europea, che egli confida «sarà fatta bene» se «Eisenhower, Schuman, De Gasperi, Adenauer» e il «pugno di uomini» che finora si dà da fare per la Federazione non sarà lasciato solo nella sua azione. Tranquillizzatevi, aggiunge: non ci sarà un vero e proprio esercito tedesco, ma unità nazionali tedesche nell'esercito europeo, e i quadri «non saranno più educati alle scuole prussiane, ma, sperabilmente, ad una scuola militare di tipo svizzero e americano». Quanto ai generali nazisti, anche lo Spinelli è costretto a riconoscere che «ce ne saranno parecchi», ma egli «non riesce ad essere troppo atrabiliare alla prospettiva di qualche» (qualche? ma non aveva detto parecchi?) «generale nazista incorporato nell'esercito europeo». Tranquillizzatevi: anche nell'esercito dei sanculotti c'erano generali del re di Francia, e nell'Armata Rossa ufficiali dello zar. Ma, in generale, perchè occuparsi e preoccuparsi delle forze reali che presiedono alla costituzione dell'esercito «europeo», che vogliono il riarmo della Germania occidentale, che danno vita alla cosiddetta «Comunità di difesa»? Che importa se la Comunità neonata è allevata da una balia «pretesca, liberalesca, nostra o tedesca»? «Nostro unico dovere in questo momento è renderci conto con chiarezza degli ostacoli che si incontreranno, degli alleati che troveremo» (quali che siano?) «fare il possibile e l'impossibile affinchè il tentativo riesca...». Secondo lo Spinelli, bisogna — costi quello che costi — creare questo strumento: «Se sarà adoperato bene, se alla fine ci sarà la vittoria o la sconfitta, la Federazione o l'ulteriore degradazione dei nostri Paesi "ciò è oscuro a tutti fuor che al Dio"».

In realtà, ciò è chiaro a tutti fuor che ad Altiero Spinelli, e agli altri eroi della «rivoluzione europea»: i quali si rifiutano di analizzare le forze che stanno cercando di costruire lo «strumento» della «Comunità di difesa». Esulti pure lo Spinelli nel vedere «uomini che nessuno si sarebbe sognato di considerare altrimenti che moderati e prudenti» invasati da «follia federalistica», come lo Schuman, il De Gasperi, l'Adenauer. Noi, come immuni da follia (federalistica o altro), guardiamo alle forze reali che stanno dietro a questi uomini, e ai «parecchi» generali nazisti che non riescono a rendere atrabiliare lo Spinelli. Noi ricordiamo il senso preciso, di riabilitazione, di ripresa ufficiale dello sciovinismo, del militarismo e dell'imperialismo tedesco, dato al riarmo tedesco da Adenauer (il sistema atlantico è «il solo mezzo sicuro di recuperare le nostre province perdute»), dai generali Remer, Ramcke e Guderian («col distruggere il militarismo tedesco si è nello stesso tempo demolito il baluardo sicuro e solido» della civiltà occidentale) e dagli altri «parecchi» criminali di guerra che dominano di nuovo la Germania di Bonn e la sua politica, siano essi magnati dell'industria o militari. Noi sappiamo bene chi sono i Tre Grandi della Federazione: sono i «leader» dei partiti clericali, sempre più inclini al clerico-fascismo. Noi sappiamo bene chi c'è dietro a questi uomini e ai loro partiti: i gruppi più reazionari del grande capitale, la vecchia politica di repressione antidemocratica all'interno e di «guerra sacra anticomunista» fuori di casa. (E' un falso ricordo, o era proprio lo Spinelli che, attraverso il gruppo romano estremista di «Bandiera Rossa», ci rimproverava nel 1942-43 la politica di unità con i partiti della borghesia, in nome dell'intransigenza rivoluzionaria?).

Ma è poi oscuro tutto ciò allo Spinelli? Non diremmo. «Ponzando il poi» egli, certo, fa brillare agli occhi del volto e dell'inclita innanzitutto la paccottiglia «democratica» del bazar europeo: Assemblee e scuole militari internazionali e corpi d'armata in ogni divisione dei quali si parla una lingua diversa. Ma, alla fine, ecco venir fuori chiarissimo, dalle parole dello Spinelli, il carattere di Santa Alleanza antisovietica, di Antikomintern aggressivo proprio della «Comunità di difesa». «... Tra Europa federata e URSS non vi sarà amicizia». «*Finchè*» ci saranno «centinaia di milioni di esseri umani... sottomessi alla tirannide comunista... è da prevedere che gli europei liberi resteranno inquieti ed ostili verso il regime sovietico». Al fondo della Comunità e del suo esercito, lo Spinelli confessa che vi è «il desiderio di veder liberi i nostri fratelli che si trovano al di là del sipario di ferro». Che cos'altro può significare in concreto questo desiderio, se non un proposito criminale: la guerra d'aggressione, la guerra «preventiva» per abbattere il potere operaio e socialista nei Paesi dell'Europa orientale?

«Non tutto sarà puro e nobile in questo desiderio», confessa lo Spinelli. La lettura del suo articolo ci aveva da sola pienamente convinti di ciò, senza bisogno di una confessione finale. Ma basta. Lasciamo lo Spinelli ai suoi amici naturali, agli altri eroi della «rivoluzione europea», così come egli la concepisce: i generali nazisti e i re spodestati, gli affaristi e i latifondisti spossessati, i corrotti politicanti della borghesia rumena o bulgara, gli esponenti della vecchia classe dirigente balcanica — la più marcia delle borghesie di Europa, l'unica borghesia che non ha mai consentito un regime di democrazia borghese decente. L'Europa dei vinti, degli oppressori, dei falliti, che tenta invano di soffocare la nuova Europa del popolo.

POITIERS — Marie Besnard fotografata sul banco degli imputati poco prima che la Corte decidesse il rinvio di due mesi del processo. L'enigmatica donna è accusata, com'è noto, di dodici assassinii

CON IL BENEPLACITO DEI PADRI GESUITI

Ceneri indulgenti per i romani nel 1859

Un carnevale al servizio della Chiesa cattolica - Il "grido di dolore,, - I secenteschi quaresimali di padre Segneri

Un carnevale veramente straordinario fu quello che si svolse a Roma nel 1859; un carnevale che non fu ostacolato dalle autorità ecclesiastiche, e neanche considerato come un incitamento a disordini e a peccato. Si può dire che esso fu, anzi, un carnevale autorizzato, quasi benedetto dalla Curia che si compiacque in modo palese della sua felice riuscita. La stessa *Civiltà Cattolica* dedica a questo avvenimento mondano due lunghe cronache, ricche di descrizioni allettanti.

Le feste si svolsero su un duplice piano: quello aristocratico e quello popolare. Nei grandi palazzi di Roma, le casate più ligie al papato aprirono saloni, organizzarono danze e mascherate, scherzi, recite e banchetti che si protrassero fino all'alba in perfetta letizia. La regina Maria di Spagna dette il buon esempio seguita dagli ambasciatori dei vari Paesi e dalle principesse più illustri.

Per il popolo fu abbandonato ogni freno: cortei mascherati, moccoletti, luminarie, danze, scherzi, pappate, serenate, cori, corse dei cavalli, per otto giorni consecutivi. Il Corso era sempre pieno di gente vociante e pazzerellona. Quella che era considerata la più pagana delle manifestazioni popolari, da dover essere scontata con la contrizione delle Ceneri, fu osservata con occhio indulgente e bonario dai consueti censori dei costumi. Il clero era sicuro che, per una manifestazione così palesemente approvata dal pontefice, nessuna anima avrebbe potuto essere indotta a peccato mortale. Tutti i fedeli, indistintamente, pur in mezzo al tripudio prolungato di nottate di danze e di festini, si sarebbero contenuti entro i limiti del lecito.

Lo attesta la *Civiltà Cattolica*: «L'ordine perfetto, il contegno lodevolissimo del popolo romano... Il carnevale non fu mai, a memoria dei presenti, così allegro e tranquillo come quest'anno...». E se qualcuno dubitasse di queste affermazioni, si può dire di più. Il carnevale del 1859 in Roma, non soltanto fu allegro e spensierato e pur nondimeno tranquillo e onesto, ma indusse il popolo anche a qualche manifestazione di pietà immediata e non differibile fino al giorno delle Ceneri. Lo dicono i Gesuiti e bisogna crederci: «Per provare poi sempre meglio quanto il popolo romano sappia, nei suoi divertimenti, accoppiare l'allegria con la pietà»... la *Civiltà Cattolica* narra che un gruppo di mascherati, incontrato un sacerdote che portava il viatico a un moribondo, proprio in quella allegra serata di martedì grasso, si mise a seguire il sacerdote fino alla chiesa; e la turba si accrebbe tanto durante il percorso, che la chiesa, al ritorno, era gremita.

Grande successo di pietà, dunque: ma il risultato più grande di questa manifestazione inconsueta nei riti chiesastici fu l'entusiasmo suscitato negli spettatori, fra i quali ve ne erano alcuni che interessavano molto alla Curia: e cioè ambasciatori stranieri, diplomatici, pubblicisti i quali poterono vedere coi propri occhi che alla politica clericale non faceva difetto l'uso di almeno qualcuno di quei mezzi che Ferdinando secondo di Borbone riteneva indispensabili per un illuminato governo del popolo; e cioè le tre *effe*, come si diceva: feste, farina e forca.

Al papa premeva che il mondo sapesse che il suo popolo stava bene: che mangiava, beveva, si divertiva e si sbizzarriva, per eccesso di benessere, folleggiando in piena spensieratezza per le strade d'Roma. Era l'anno in cui l'imprudente Vittorio Emanuele II, sollecitato da varie forze a intraprendere una guerra per l'indipendenza d'Italia, aveva pronunziato la storica frase: «Io non sono insensibile al grido di dolore». Il «grido di dolore» era quello che arrivava fino a Torino dalle province soggette a governi reazionari.

Quale grido di dolore? risponde il governo pontificio. Dove è questo dolore? Non certamente nello Stato del papa dove la plebe gavazza e ride e canta in un carnevale così gentile e decoroso come quello del 1859.

«Così un numero stragrande di forestieri, tra i quali non pochi personaggi di diverse case regnanti, hanno potuto vedere coi propri occhi *la misera tirannide* sotto cui geme il popolo romano, e udire coi propri orecchi il *grido di dolore* che intenerisce alcuni politici subalpini, oltramontani e oltramarini; i quali, speriamo, disingannati ora, almeno in parte, cesseranno da accuse che, per la loro esorbitanza, diventano ridicole, tanto da poter avere la loro confutazione appropriatissima in un carnevale».

E' da immaginare che in quel felice anno 1859 il popolo romano, dato il servigio reso alla politica papalina, sia stato esentato dalla penitenza delle Ceneri e dei quaresimali. Come avrebbe potuto, un povero predicatore, rivolgere a quei benemeriti reduci delle politiche fatiche carnevalesche la famosa invettiva di padre Segneri: «Dite: e non siete voi quelli che ieri appunto scorrevate per la città così festeggianti quale in sembianza di amante, qual di frenetico e quale di parassito? Non siete voi che ballavate con tanta alacrità ne' festini? Non siete voi che v'immergevate con tanta profondità nelle crapule? Non siete voi che vi abbandonavate con tanta rilassatezza dietro i costumi della folle gentilità?... Rispondete: e non siete voi che tutti allegri in questa notte medesima, precedente alle sacre Ceneri, ve la siete passata in giuochi, in tribbj, in bagordi, in chiacchiere, in canti, in serenate, in amori, e piaccia a Dio che non fors'anco in trastulli più sconvenienti?».

Ma il padre Segneri, fortunato lui, aveva predicato nel Seicento, quando quella maledetta questione italiana non aveva ancora complicato la politica papalina: nè pareva cosa mostruosa che i ragazzini fossero abbandonati alla ruota, e i lavoratori maltrattati, e le leggi adattate alle diverse condizioni sociali, e l'ignoranza considerata come base della docilità, e tutta l'Italia soggetta allo straniero; e non si era dovuto ridurre, lui beato, a farsi strumento di una carnevalata, per difendere il possesso di poche province.

DINA BERTONI JOVINE

RITRATTO DI UN PAESE IN RIVOLTA CONTRO L'IMPERIALISMO

Persia a occhio nudo

L'avventuroso diario di viaggio di M. A. Macciocchi - Incontro coi giornalisti occidentali
Breve storia dell'Iran - Scià o attore? - La presenza del popolo - Chi è Mossadek

Arrivare in un Paese come la Persia, in un momento drammatico come quello dell'estate scorsa, non è certo cosa da ogni giorno. A lasciar correre la fantasia si fa presto ad immaginarselo questo incontro con un mondo sospeso tra la fiaba e il mistero: sontuosi palazzi di altri tempi, città assopite all'ombra di alberi secolari, tiepide brezze che dànno un lieve stordimento. Non è così? E poi un popolo che sembra trasognato, ma che, a guardarlo bene, fa pensare, per mille segni inconfondibili, a qualche cosa di serio che va maturando nell'aria, come un temporale che a un certo punto si scatenerà fulmineo e scrosciante. Così ci pare di vederla questa Persia agitata, alla vigilia della cacciata degli inglesi da Abadan. E invece è soltanto una fantasia, giacchè la Persia vista da chi vi è stato ed ha saputo, come la Macciocchi, ritrarla dal vero in questo suo diario di viaggio (*), è un'altra cosa. Intanto, chi ci ha detto che Teheran sia una specie di giardino di Allah? Macchè: brutti palazzi di fattura tedesca, strade squadrate e squallide senza un filo di verde, un'afa da togliere il respiro. Questa è la capitale dell'Iran. Quanto alla sua popolazione poi, come fare a riconoscere i protagonisti della grande lotta contro lo straniero di cui la stampa sta dandoci da mesi notizia? Dove sono? Il problema è trovarli, anzi scoprirli. E non è facile per chi ha avuto la ventura di arrivarvi in pieno stato di assedio, quando le sedi delle rare organizzazioni democratiche non costrette all'illegalità se ne stavano sbarrate e piantonate dalla polizia. Pazienza: bisogna rassegnarsi ad aspettare. E nel frattempo bisogna anche rassegnarsi ad incontrare, invece dei persiani, gli immancabili giornalisti americani

Mercato a corte

Qui, in questa Persia in lotta, li possiamo, per così dire, vedere in piena azione. E francamente val la pena guardarli: c'è di che istruirsi e divertirsi insieme. Le buffe camicie variopinte a fumetti, le goffe e scadenti trovate intellettuali, l'accattonaggio senza pudore delle notizie inconsistenti, purchè antisovietiche, nulla sfugge alla Macciocchi, in queste pagine piacevoli e argute

Ma la Persia, per fortuna, non si esaurisce qui. Qui, al contrario, essa incomincia ad apparirci quale realmente è, una volta superata la cortina isolante della stampa occidentale. Ed eccolo infatti, oltre gli schemi del giornalismo di maniera o di colore, questo Paese, sul quale da quasi un anno sono puntati gli occhi del mondo intero. Dallo Scià che sembra piuttosto «un giovane attore nella parte del re», alla famiglia imperiale ed alla corte intrigante e corrotta, che sembrano piuttosto una borsa dei valori se non addirittura un mercato, scendendo giù giù fino ai politicanti e agli affaristi di statura minore, non manca proprio nulla e nessuno per darci un quadro chiaro e completo dell'attuale classe dirigente persiana

E il popolo? Occorre descrivere minutamente la miseria e la sofferenza di questa gente oppressa? Forse è superfluo: assomiglia troppo a quella che ci è più vicina perchè sia necessario indugiarvi. Del resto, Persia in lotta — lo dice il titolo stesso — non è la storia della sofferenza, bensì della rivolta di questo popolo. E' la storia del momento culminante dello scontro tra sfruttatori inglesi e sfruttati persiani. Dal giorno in cui un avventuriero si è impadronito dell'immenso tesoro del sottosuolo iraniano per conto dell'ammiragliato britannico, fino a quello in cui la volontà popolare si è imposta costringendo il governo di Teheran a proclamare la nazionalizzazione del petrolio, cinquant'anni o poco meno sono trascorsi. Cinquant'anni che, nella rievocazione rapida e sicura del diario, ci conducono alle soglie del dramma odierno della Persia.

Isolato all'esterno, per la temporanea frattura dei rapporti amichevoli con l'Unione Sovietica, e all'interno, per la rottura con le forze popolari messe nell'illegalità, il governo persiano si è logicamente trovato, in questo dopoguerra, ad essere alla mercè dei suoi ispiratori anglo-americani. La partita, però, che sembrava chiusa a questo punto, non lo era affatto. E lo si vide subito, non appena i governi di Londra e di Washington pensarono che fosse giunto il momento di regolare i conti fra di loro. Fu allora che la rivalità tra i pretendenti al beneficio dello sfruttamento della Persia si scatenò senza più esclusione di colpi

Finchè si giunse, per istigazione delle compagnie americane, a quello che avrebbe dovuto forse essere un ricatto contro il monopolio britannico dell'Anglo-Iranian, ma finì per costituire invece la grande rivendicazione della Persia: la nazionalizzazione del petrolio. Assassinato da un fanatico l'energico Primo Ministro Razmara, perchè divenuto troppo concilliante verso Londra, il problema si pose bruscamente in termini perentori. L'intervento del popolo in difesa dei suoi interessi vitali getta a questo punto sulla bilancia delle trattative internazionali il peso di una determinazione nazionale che fa traboccare ogni vano sforzo di equilibrismo. Da questo momento non si vede più come i politicanti e gli intriganti di Teheran potrebbero arrivare a un compromesso con lo straniero, alle spalle del popolo che vigila e lotta per farsi valere. Ed è precisamente in questo momento, quando nelle piazze della capitale scorre il primo sangue ammonitore, che si apre la drammatica narrazione di quelle vicende dell'estate scorsa. Ministri ed alti funzionari britannici vanno e vengono, su e giù, da Londra a Teheran. Arrivano pieni di boria e se ne ripartono mogi.

Harriman e consorte

L'inviato di Truman, Harriman, ad un certo punto fa anche lui la sua brava apparizione, raggiante, accompagnato dalla vistosa consorte «di cui i giornalisti borghesi descrivono gli abbigliamenti fin dove è possibile». Poi, un bel giorno, anche Harriman scompare nel nulla. Altro fallimento: il tentativo di mediazione americana si risolve in un buco nell'acqua. Ed ecco l'enigmatico Mossadek, l'uomo astuto e sfuggente, che con la sua finissima arte di orientale, domina la scena politica. Eccolo qui in primo piano. Come non sentirsi un po' smarriti di fronte a tanta consumata sottigliezza? Ma la giovane giornalista italiana non si lascia affatto incantare, nè tanto meno disorientare

Ecce, così, da questo incontro, un giudizio misurato ed accorto che, a distanza di mesi e alla prova dei fatti, si dimostra sempre più valido. Mossadek può diventare un gigante nella storia del suo popolo e può invece finire, all'opposto, come Ciang Kai-shek. Per ora non è nè l'uno nè l'altro. Per ora oscilla, resistendo tuttavia, sia pure a modo suo, all'imperialismo straniero. E finchè continua così, meglio è aiutarlo ad andare avanti.

Per fortuna, del resto, Mossadek è solo il protagonista ufficiale di questa lotta per l'indipendenza persiana. Il protagonista reale — il popolo — ha ben altra fermezza e ben altro coraggio. Non si lascia certo piegare dai ricatti delle banche americane e nemmeno dalle frustate e fucilate della polizia iraniana. Sa quello che vuole e sa anche di avere la forza per arrivare, presto o tardi, a conquistarselo. Sui muri di Teheran — racconta la Macciocchi — una mano ignota ha scritto un giorno: «Non vogliamo morire di fame sopra un oceano d'oro». Quella mano ignota ha interpretato esattamente quello che il popolo sente. Ha detto quello che vibrava in petto alla vecchia insegnante, Aliette Scermini, incalzata dalla cavalleria, poi selvaggiamente calpestata e colpita, nel corso della grande manifestazione popolare di protesta contro l'arrivo di Harriman.

Una forza incontenibile — si sente leggendo queste pagine sulla Persia — si è ormai messa in moto anche laggiù. E pare di vederla, nella viva rievocazione della Macciocchi: è la povera gente di Teheran, che silenziosa e risoluta, nei momenti decisivi, esce dai suoi miseri tuguri e per mille vie avanza come una fiumana, lenta ed irresistibile, verso il cuore della città.

Siamo arrivati così, con questa immagine piena di luce e di giovinezza, all'ultima pagina di questo libro del quale non si sa se apprezzare più la freschezza con cui è scritto o l'intelligenza di cui è sostanziato. Certo è che Persia in lotta si legge tutto d'un fiato, con la precisa sensazione di vedere e di capire gli uomini e gli eventi di quella parte del mondo che, dal Golfo Persico alle sponde dell'Atlantico, va ora svegliandosi alla libertà.

RENATO MIELI

(*) M. Antonietta Macciocchi: *Persia in lotta* - Edizioni di Cultura Sociale - Roma. 1952.

LE PRIME A ROMA

TEATRO

Salviamo la giovane

La corrente teatrale della quale Cesare Giulio Viola, autore di questa commedia messa in scena ieri sera all'Eliseo dalla compagnia Gioi-Cimara con regia di Mario Landi, si è fatto banditore è stata da lui stesso definita «presentista», cioè a dire strettamente legata ai problemi della nostra epoca. Sarà per questo che nella sua ultima opera il Viola ha messo in scena un ex-ministro generoso epurato, un reduce scettico e cinico, una ex-ballerina dal braccio mutilato, e una madre trafficona che in qualche modo tenta, senza riuscirvi, di condurre in porto la barca malconcia della propria famiglia. Indubbiamente ci sono stati molti uomini illustri compromessi col regime passato, ci sono ancora forse dei giovani reduci che non vedono chiaro sul loro avvenire, delle povere ragazze alle quali la vita ha riserbato, con la guerra una sorte assai triste, e delle modeste donne illuse di rimediare a tutto con il loro intuito femminile e con la loro arte di compositrici. Ma è ovvio che per fare una commedia occorre che questi personaggi s'introducano in una vicenda che pretenda, in qualche modo, di essere tipica, cioè indicativa esemplare di un problema, di una situazione di una condizione importante della nostra società, diciamo pure «presente», per far piacere a C. G. Viola. Ciò purtroppo non è avvenuto con la sua commedia e le parti più sincere sono ancora alcune notazioni psicologiche intimiste, quel pizzico d'ironia patetica che di tanto in tanto affiora alla superficie oltre il dialogo banale e convenzionale.

Vice

MUSICA

Igor Markevic

Al centro del programma diretto da Igor Markevic nel suo secondo concerto all'Argentina figurava come *prima* per Roma una composizione recente di Arthur Honegger: la *Quinta Sinfonia*, detta «*di tre re*».

A chiarire ogni possibile equivoco conviene dire subito che i tre re di Honegger sono null'altro che le tre note con le quali la Sinfonia chiude i suoi tre tempi. A litiuni narci poi sul contenuto e sull'impegno che dovrebbero giustificarla crediamo bastino le dichiarazioni con le quali Honegger stesso la presentò due anni or sono circa. «*Ho delle insonnie penose*» diceva testualmente il compositore svizzero «*Per scacciare le mie idee nere le annoto sulla carta. Ciò mi ha dato degli schizzi... Dopo averli collegati tra di essi mi sono accorto che era no una sinfonia;; allora li ho orchestrati*».

Dopo questa esplicita, autorevole e attendibilissima spiegazione sulla genesi della Sinfonia «*di tre re*» crediamo sia forse inutile aggiungere, anche a puro titolo di cronaca le impressioni che si possono ricavare ascoltando i borbottii ansimanti e scheletrici del secondo tempo — che dovrebbe essere un *Scherzo!* — o gli urli incomposti e ossessivi del *finale*.

Dopo questa penosa novità di un compositore vittima di crisi religiose e mistiche abbiamo ascoltato due grandi e luminose opere, nate da ispirazione chiara, concreta e popolare: la *suite* dal *Tricorno* di De Falla ed i *Quadri d'una esposizione* di Mussorgski. Igor Markevic le ha dirette con raffinata cura, ottenendo un bel successo personale.

m. r.

Conferenza del prof. Vernoni all'«Universale Economica»

In una riunione di scienziati, medici, scrittori convenuti nei locali dell'Ufficio romano della «Universale Economica» in via del Tritone 66, il prof. Guido Vernoni, accademico dei Lincei, ha esposto i punti fondamentali della «Introduzione allo studio della medicina sperimentale» di Claude Bernard che il Vernoni stesso ha curato per le edizioni della U.E.

Lo sviluppo della medicina come scienza sperimentale ha una origine piuttosto recente: essa nasce ufficialmente in quel giugno 1633 nel quale Galileo pronunziò la sua abiura sotto la pressione della Santa Inquisizione. Claude Bernard, in questo volume che fino all'edizione della U.E. era difficile trovare in commercio, esamina l'influenza del metodo galileiano nel campo della medicina, coi limiti e le possibilità inerenti alla natura stessa della materia vivente.

CLAUDE BERNARD: *Introduzione allo Studio della Medicina sperimentale* con prefazione di Guido Vernoni - Ed Universale Economica - volumi due - L. 150 ognuno.

BAZAR in rotocalco

Giallissimo alla C.G.I.L.

Argo — secondo la leggenda — era un tale che, avendo cento occhi, vedeva tutto: nulla sfuggiva al suo controllo. Anche la Settimana Incom illustrata ha il suo Argo: si tratta del redattore sindacale, il quale firma, appunto, con questo pseudonimo. La scorsa settimana Argo è penetrato con uno dei suoi cento occhi nella sede della C.G.I.L.: e ne ha ricavato un sensazionale «servizio».

Dunque, dovete sapere che alla CGIL si è svolta una lotta furibonda, o quasi, intorno alla scelta del sindacalista socialista che avrebbe dovuto sostituire il compianto compagno Luigi Cacciatore. «Fra gli altri — scrive l'Argo della Settimana Incom *— i due esponenti destinati a sostenere la lotta conclusiva furono Santi e Lizzadri». Ma ecco che entrò in scena, diabolico orco, Di Vittorio. Di Vittorio, cattivo, non voleva nè l'uno nè l'altro. Chissà perchè. Però, dovendo scegliere fra i due, scelse Lizzadri; «e Santi — racconta lamentosamente Argo — si trovò con un palmo di naso sulla soglia della Segreteria confederale». Così finì il dramma.*

Ebbene, vogliamo fornire una preziosa informazione all'onniveggente Argo. Ecco, gliela diciamo in un orecchio: erano tutti d'accordo di non eleggere Santi. Contro la sua candidatura, a sostituire il povero Cacciatore, era stata sollevata quella che in gergo parlamentare, viene detta «preclusione» e che Don Abbondio avrebbe chiamato «impedimento». Santi non poteva essere eletto Segretario della CGIL. E sapete perchè? Perchè — come in Italia sanno tutti, tranne i somari che redigono la Settimana Incom *— il compagno Ferdinando Santi lo è già Segretario della CGIL: lo è già da parecchi anni.*

Coraggio, Ike!

L'Europeo riferisce un autorevole giudizio dell'attore americano Bob Hope sulle prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti: «L'unica maniera, per i repubblicani, di entrare alla Casa Bianca, è che il loro candidato sposi Margaret Truman».

Coraggio, gen Eisenhower! Un uomo come lei, che non ha tremato sui campi di battaglia, può rischiare anche questo.

De Chirico, chi era costui?

Il pittore Giorgio De Chirico, noto soprattutto per le arie che si dà, e ammirato soprattutto da se stesso, ha pubblicato sull'Europeo una serie di giudizi sui pittori moderni. Eccovene alcuni:

Cézanne: incapace lanciato come grande maestro.

Van Gogh: pessimo pittore dichiarato grande maestro.

Gauguin: simile ai casi Cézanne e Van Gogh.

Utrillo: pittura popolaresca e dilettantesca, debole e monotona.

Matisse: nullità assoluta.

Chagall: pittura da baraccone di fiera e da osteria di campagna.

Rivera: inutile e sgradevole primitivismo.

Modigliani: mediocre e banale pittore.

De Chirico non ha dato invece nessun giudizio su De Chirico. Peccato, sarebbe stato divertente.

MALACODA

Intensifichiamo il lavoro per preparare degnamente

AVVENIMENTI SPORTIVI

la Conferenza di Aprile per la Rinascita dello Sport

FISSATA LA DATA: NEL MESE DI APRILE

A Roma la Conferenza per la Rinascita dello Sport

Nuove adesioni: Milan, Preciso, Nay, Toigo, ecc.

La Segreteria del Comitato Nazionale della Conferenza per la Rinascita dello Sport Italiano si è riunita a Roma per prendere in esame il lavoro di preparazione della Conferenza e per fissare la data in cui gli sportivi di tutta Italia potranno incontrarsi per discutere sui problemi dello sport nazionale.

Dopo aver preso atto con soddisfazione che in tutto il Paese, dopo il lancio dell'appassionato appello, si è andato creando un profondo movimento di adesione alla Conferenza, che centinaia di personalità, presidenti di società e campioni si stanno raccogliendo nelle diverse provincie d'Italia nei Comitati Promotori locali la Segreteria ha deciso che la Conferenza dovrebbe svolgersi a Roma nel mese di aprile.

La Segreteria che si è riunita proprio all'indomani del doloroso insuccesso degli azzurri in Belgio — ormai da tutti definito come la espressione più evidente della decadenza e della crisi del calcio italiano — ha rivolto un caloroso appello agli sportivi italiani perchè si raccolgano attorno alla Conferenza Nazionale per la rinascita dello sport, contribuiscano a trovare le cause di questa crisi e con loro forza che proviene essenzialmente dall'amore verso lo sport riescano a risolvere i problemi più urgenti che oggi travagliano la vita del calcio e della totalità delle discipline sportive nazionali.

La Segreteria, nella certezza di incontrare l'entusiastica adesione di tutti gli sportivi a cui stanno a cuore le sorti e le fortune dello sport italiano e nel ringraziare quanti si adoperano e lavorano per fare della Conferenza Nazionale un largo movimento di salvezza e di difesa dello sport italiano, ha annunciato le seguenti adesioni pervenute al Comitato Nazionale in questi ultimi giorni:

Giorgio Milan (Campione Italiano *pesi massimi*); **Merlo Preciso** (Ex Campione europeo di pugilato); **Nay Cesare** (Centro mediano del Torino); **Barresi** (Nazionale di pattinaggio); **Sergio Toigo** (Campione di Ciclo-Cross); **Giglio Panza** (Giornalista sportivo di « Tutto Sport »); **Marchese d'Albertas** (Nota personalità sportiva piemontese e presidente della Tradizionale « Gozzano »); **Domenico Allegretti** (più volte Campione del mondo di pattinaggio).

NEL PROSSIMO MESE A HELSINKI

Le pattinatrici sovietiche ai Campionati mondiali

MOSCA, 26. — **L'U.R.S.S. parteciperà ai campionati femminili mondiali di pattinaggio su ghiaccio di velocità che si svolgeranno a Helsinki nel mese prossimo. La partecipazione sovietica darà grande lustro alla competizione, poichè molti primati mondiali sono detenuti da famose pattinatrici russe, come Maria Isakova, Tatiana Karelina, Nina Akifieva, ecc.**

Le speranze dell'Australia per le gare di nuoto a Helsinki

SIDNEY, 25. — Il ventiduenne John Marshall capeggia la lista dei 12 nuotatori prescelti dal Comitato olimpico australiano per le olimpiadi. I dirigenti sperano che Marshall possa procurare all'Australia il lauro olimpico nei 400 e nei 1500 metri stile libero. Essi sperano inoltre in John Davies per i 200 metri a rana, in Nancy Lyons (21 anni) per le gare femminili a rana, e nella staffetta 4 per 200 metri, formata da Marshall, Agnew, Aubrey e O'Neil.

Coppi alla « 6 giorni » di Parigi

GENOVA, 26. — Fausto Coppi ha definitivamente confermato la sua partecipazione alla Sei Giorni di Parigi, che si svolgerà a metà marzo. Egli farà coppia con Terruzzi.

RASSEGNA MONDIALE DELL'ATLETICA LEGGERA: CHI VINCERA ALLE OLIMPIADI DI HELSINKI?

Contro Filiput, nei 400 a ostacoli Charley Moore (USA) e Lituiev (URSS)

Gli europei, meno veloci, sono sorretti da una tecnica migliore

ARMANDO FILIPUT non ha ripetuto nel 1951 le prodezze del 1950. Ma si è probabilmente trattato di una stasi... premeditata, in vista dell'anno olimpico. Quest'anno l'azzurro tornerà al suo miglior rendimento per contrastare a Helsinki i fortissimi Moore (USA e Lituiev (URSS)

IX

Attualmente gli uomini che hanno le carte in regola per aspirare nei 400 hs. alla vittoria olimpica sono tre: Charley Moore, Armando Filiput e Juri Lituiev.

Il primo è l'erede dei grandi olimpionici Glen Hardin e Roy Cochran e da ben tre anni si trova al comando della classifica mondiale. Ora poi che Dick Ault, il secondo di Londra che l'avrebbe potuto inquietare (51"4 nel '49), si è ritirato non rimane nessuno a minacciargli la posizione all'infuori del giovane Devinney che quest'anno si è portato al livello delle grandi prestazioni (51"8).

Ma Moore, che taluni reputano capace di spodestare anche Hardin, il cui record (50"6), il più vecchio dell'atletica leggera, resiste da ben 18 anni, è un uomo di grandi mezzi e sarà assai difficile batterlo. La sua caratteristica, che in generale è quella di tutti gli ostacolisti americani, è la mancanza di uno stile che oltrepassi e sorregga la naturale fluidità e potenza, ma ciononostante egli si impone in virtù di una velocità assolutamente formidabile che non trova riscontro fra gli ostacolisti europei pure dotati di un ritmo e di un passaggio dell'ostacolo assai più raffinati. Ma queste qualità, come avemmo occasione di dire a proposito di Attlesey, sono il frutto di un lungo e faticoso studio, e gli americani, si sa, fruiscono di una carriera atletica assai breve che non consente di raggiungere risultati qualitativi paragonabili a quelli europei.

Dalla tabella comparativa qui a fianco risulta chiaro che gli europei, mentre nella corsa in piano non escono dalla mediocrità, sugli ostacoli possono competere con gli americani di essi assai più veloci. (Basterà ricordare che a Londra Cochran vinse con il tempo di 51"1 facendo strage di ostacoli; allora con un po' più di stile nel passaggio dell'ostacolo il record del mondo sarebbe crollato). E proprio per questo motivo, tecnica a parte, Moore sarà un osso duro da rodere per l'azzurro Filiput e per il sovietico Lituiev.

Questi ultimi si sono incontrati già a Bruxelles nel '50, che costituì l'anno di grazia per l'italiano. Infatti vinse in 51"9 e dopo qualche tempo abbassò il record mondiale delle 440 yards ad ostacoli (detenuto da Cochran e Ault con 52"2) sempre in 51"9 contemporaneamente eguagliando quello europeo di Holling e Arifon (51"6) sui 400 hs.

L'anno scorso Filiput non è apparso all'altezza di quello precedente, ma bisogna ascrivere la causa di questo ribasso al necessario riposo e soprattutto al matrimonio dell'atleta. Chi invece si è messo in luce è stato Lituiev. Secondo a Bruxelles (52"4) egli ha ora consolidato la sua posizione raggiungendo un livello pari a quello dell'italiano mentre nella sua scia, l'altro sovietico Luniev si è portato sui 52" netti, tempo più che rispettabile e comunque tale da schiudere le porte della finale.

Due americani, due sovietici e un italiano, si dovrebbero quindi contendere la vittoria. Rimangono come outsiders il terzo americano che sarà scelto fra Taylor, Halderman e Gourdin, e naturalmente il neozelandese Holland, l'australiano Goodacre, il sudafricano Wilkie ed il senegalese Whittle, una vecchia conoscenza di Londra. A questi forti atleti bisogna aggiungere i sovietici Julin e Ilijn in forte crescendo, nonchè il tedesco Sallen che pare assai bene impostato.

Fra i finalisti di Londra e di Bruxelles c'era anche il nostro Missoni, ma purtroppo ora ha superato i limiti d'età e quindi non potrà far più niente di notevole, malandato com'è anche per via dei disturbi di stomaco. In cambio di questa perdita avremo Siddi che abbandonato il piano vuol dedicarsi agli ostacoli. Se si tien conto che nel '48 egli corse la distanza in 53"9 (tale prestazione è la quarta di sempre per l'Italia) e che per di più egli non era in possesso di nessuna preparazione specifica non sarà esagerato attendersi da un atleta tenace ed appassionato come lui degli ottimi risultati. Finalmente una specialità dove, eccettuati americani e sovietici, non abbiamo niente da invidiare a nessuno.

LO STARTER

Tabella comparativa fra i 400 piani e i 400 a ostacoli

HARDIN	400 piani: 46"5	400 hs.: 50"6	diff.: 4"1
COCHRAN	400 piani: 46"7	400 hs.: 51"1	diff.: 4"4
MOORE	400 piani: 46"7	400 hs.: 51"1	diff.: 4"4
FILIPUT	400 piani: 48"2	400 hs.: 51"6	diff.: 3"4
LITUIEV	400 piani: 48"3	400 hs.: 51"7	diff.: 3"4
LARSSON	400 piani: 47"9	400 hs.: 51"9	diff.; 4"0

Dalla tabella appare evidente che — in confronto agli americani più veloci sul piano piano — il nostro Filiput e il sovietico Lituiev riescono a compensare nella corsa a ostacoli la minore velocità con un migliore stile nel passaggio dell'ostacolo.

Classifiche dei 400 HS

	1951	1950	1949
Moore (USA)	51"4	51"5	51"1
Lituyev (URSS)	51"7	52"4	53"1
Devinney (USA)	51"8	53"1	—
Lunyev (URSS)	52"	53"4	52"7
Larsson (Svez.)	52"6	52"8	52"9
Holland (N.Z.)	52"8y	52"5y	—
Filiput (It.)	52"8	51"6	53"4
Taylor (USA)	52"9	—	—
Halderman (USA)	53"	—	—
Julin (URSS)	53"1	—	53"6
Sallen (Germ.)	53"2	—	—
Ilijn (URSS)	53"3	—	—
Johansson (Sve.)	53"3	—	—
Aparicio (Col.)	53"4	—	53"6
Eriksson (Sve.)	53"4	—	54"4
Kobloff (Germ.)	53"4	54"4	54"7
Elloy (Fr.)	53"5	53"2	53"
Goodacre (Aus.)	53"6y	52"8	53"9y
Whittle (G.B.)	53"6y	52"7	53"4y
ITALIA			
Filiput	52"8	51"6	53"4
Missoni	53"8	53"1	53"5
Bettella	54"6	54"1	—
Emanuelli	55"9	54"4	—
Grossi	56"	55"	56"2
Mondini	56"3	—	—
Bernini	56"7	—	—
Dusio	57"1	56"4	—
Pacchini	57"2	55"2	54"8
Burani	57"2	—	—

Nizza-Torino 4 a 1

NIZZA, 26. — **L'Olympique Nizza, campione di Francia, ha oggi battuto il Torino per 4 a 1 in un incontro amichevole qui svoltosi. I granata giocavano in formazione rimaneggiata.**

SULLA RIVIERA, CON I CAMPIONI DI «ATALA» E «LYGIE» IN ALLENAMENTO

Una cartolina per Togliatti con le firme dei ragazzi di Alassio

Barozzi ha grossi progetti, Astrua vuol vincere il «Giro», Casola pensa alla fidanzata, Ortelli dice addio alla jella — Conte: un intruso

(Dal nostro inviato speciale)

ALASSIO, febbraio. — Uno di questi giorni Togliatti avrà trovato nella cassetta della posta una cartolina da Alassio, sulla quale svolazzano mezza dozzina di firme: Pezzi, Conte, Ortelli, Barozzi, Bartolozzi, Padovan...

— *Togliatti gradirà il ricordo?*

E' Bartolozzi che fa la domanda; Bartolozzi, un ragazzo fresco che sta mettendo il becco nelle corse.

— *Come no! Le cartoline sono fatte apposta per essere spedite alle persone care, amiche. E Togliatti, per noi, è una persona amica, fra le più care.*

E' Pezzi che risponde. E Bartolozzi che, mettendo la firma sulla cartolina, credeva d'essersi preso troppa confidenza con Togliatti dice:

— *Già, è vero...*

* * *

C'è il sole, a Alassio. Ma non brucia. Eppure, nel giardino dell'Hotel Columbia, la gente è costretta a passeggiare con l'ombrello.. Non è una moda nuova, di città in cerca di reclame; è, invece, una necessità da quando, all'Hotel Columbia, abitano l'« *Atala* » e la « *Lygie* ». Perchè nel giardino c'è sempre la possibilità di fare una doccia: dietro le persiane delle finestre, con un catino d'acqua, stanno, a turno e pronti, Maggini, Pezzi, Bartolozzi, Casola, Padovan, Conte, Barozzi, Ortelli, Astrua, e la doccia non la perdonano a nessuno. Anch'io ho preso la doccia. E, di conseguenza, il raffreddore. Allegria. Tanto è Carnevale. E, con questa scusa, ogni scherzo vale.

Per fortuna, all'Hotel Columbia, non ho chiesto da dormire. Altrimenti, come Astrua, nel letto ci avrei trovato zucchero, gusci di noci e di pistacchi, bucce d'arancio. Ma Astrua non è uno che prende lo scherzo e se lo tiene: Astrua reagisce. Così, dopo un po', nella stanza di Barozzi, il letto prende il posto dell'armadio e nell'armadio le maglie, le camice, i fazzoletti non ci sono più. Sono nel bagno che Astrua, prima, ha riempito d'acqua fino all'orlo. L'impulso suggerisce a Barozzi di usare i pugni. Ma poi pensa che, più tardi, ci sarà tempo per la rivincita.

Gente allegra, una bella brigata. Scherzi e tanti. Ma anche per l'« Atala » non è sempre domenica: la bicicletta è dura. Ormai le corse sono lì, e l'« Atala », nelle corse, quest'anno, vuol fare grandi cose. Impegno, volontà e un programma che toglie la tranquillità subito. Per Pezzi, Astrua, Maggini e Ortelli l'antipasto sono le prime corse sulla Riviera, a Marsiglia e Nizza, e poi domenica ventura il « Circuito di Bordighera ».

Uno squadrone l'« Atala »: Astrua ha un chiodo fisso in testa, il *Giro d'Italia*, che vuol vincere; Maggini ha fame di traguardi, e nelle corse ci si butterà a corpo morto; Pezzi è sempre deciso, forte, abile, pronto a dare all'« Atala » una buona mano nelle ruote. E per Barozzi la montagna è facile; se la pianura non lo stancherà troppo, spesso sarà sul filo dei traguardi. E Bartolozzi è un ragazzo che, quando avrà la scorza un po' più dura, scriverà in bella copia un mucchio di corse.

E Padovan ha già un passato: la « maglia bianca » del *Giro d'Italia* 1951; Padovan ha la faccia buona e le gambe svelte; delle corse, Padovan, s'è già fatto amico. Poi, nell'« *Atala* », c'è Casola che vuol venire fuori dal grigio: Casola ha uno sprint che brucia. Quindi, per vincere, gli bastano 200 metri, gli ultimi. Casola deve soltanto tenere la distanza nelle corse che vanno in piano. Riuscirà? Per Casola, ora, c'è una molla che gli dà la spinta: l'impegno che s'è preso con la fidanzata di portarle a casa i fiori che crescono sui traguardi delle corse.

Ho messo Ortelli fra quelli dell'« Atala », anche se correrà per la « Lygie ». Ma la differenza, fra le due Case, è soltanto nel nome: infatti, « Atala » e « Lygie » sono dello stesso padrone, il sig. Rizzato. La « Lygie » è una sottomarca dell'« Atala » e, anche, un campo d'esperienze per Sivocci: se gli uomini della « Lygie » camminano, fanno il salto: nell'« Atala ». Gli uomini in prova sono due, quest'anno: Ortelli e Prisco. Questo è giovane come l'acqua, è svelto come un topo; quello... Beh, chi è Ortelli lo sanno tutti: un uomo che la jella ha maltrattato ma non ha fatto arrendere. Ortelli, ora, ritorna: m'ha detto che si sente bene, che il suo ginocchio l'ha smessa di fare i capricci, che pensa di poter portare in trionfo la sua bicicletta. Come una volta. Come quando Ortelli girava per l'Italia in maglia bianco rosso e verde: in bocca al lupo, Vito!

Conte, fra quelli dell'« Atala » e quelli della « Lygie », è l'intruso; un simpatico e gradito intruso: la « Bianchi », in malo modo, l'ha messo da parte. Ma Conte ha trovato la « Bottecchia »: correrà con Roma, Olmi, Pinarello, Elio e Annibale Brasola. Forse, anche con Lucien e Apo Lazaridès. Sarà più libero; potrà far vedere che la classe non è acqua che si trova alla prima fontana. La volontà di far bene, Conte, ce l'ha. E il guizzo che fulmina non l'avrà perduto così d'un colpo: forse, gli basterà di trovare la cadenza giusta, l'abitudine allo sprint, per imporre ancora la sua ruota. Con la « Bianchi », troppe volte, Conte era stato addetto ai servizi.

ATTILIO CAMORIANO

ALLE 15 CONTRO LA SQUADRA RAGAZZI

Oggi si allena la Lazio

Si vedrà se Lofgren potrà giocare a Milano

La Roma e la Lazio hanno ripreso intensamente la preparazione per gli incontri di domenica, che le opporranno rispettivamente al Messina e all'Inter. A tal uopo oggi i biancoazzurri sosterranno alle ore 15 un incontro con la squadra ragazzi, e Bigogno saggerà le condizioni di tutti i titolari, compresi Antonazzi e Lofgren, del quale ultimo è quasi certa la presenza a Milano.

Nel campo romanista non si escludono innovazioni, specialmente per quanto riguarda la prima linea. Si parla di Andersson nuovamente interno sinistro, di Sundqvist ancora in squadra, ecc. Viani dovrebbe far disputare una partitella, o stamattina o domani pomeriggio.

Annullate dalla F.P.I. le elezioni del 22 scorso

L'Ufficio di Presidenza della F.P.I. ha comunicato ieri di aver ritenuto nulla l'assemblea regionale laziale della categoria professionisti del 22 scorso, avendo « constatato alcune irregolarità ed accertato che ad essa hanno partecipato persone non affiliate ». Pertanto ha dato mandato al Commissario straordinario per il Lazio di indire nuove elezioni per la categoria.

Dodici cestiste azzurre radunate oggi a Modena

Per l'incontro di Bordeaux del 5 marzo con la Francia, la F.I.P. ha convocato per quest'oggi a Modena le seguenti cestiste a disposizione del C. T. Baratti: Baitz, Bradamante, Franzoni, Buttini, Caciolli, Franchini, sorelle Ronchetti, Rozzo, Santoro, Serpellon e Tommasini.

Colò e la Minuzzo invitati nel Canadà

NEW YORK, 26. — L'olimpionico Zeno Colò e Giuliana Minuzzo sono stati invitati dalla Federazione americana di sci a partecipare ad una manifestazione sciatoria che si svolgerà il 24 marzo nel Canadà.

PANORAMA PUGILISTICO INTERNAZIONALE DI VENTURI

Sfortuna di Valentini a Parigi

Si parla di Formenti, Bacilieri, Ferracin, Macale e dello sconcertante Fontana

Il campione d'Italia dei pesi welters Luigi Valentini non è stato davvero favorito dalla sorte lunedì sera al Palais des Sports di Parigi, nel corso del match che l'opponeva all'ex-campione di Francia Lavoine. Il romano, infatti, è terminato K.O. alla sesta ripresa quando ormai i diecimila spettatori presenti erano convinti di assistere ad una sua vittoria.

Gigione Valentini, presentatosi in forma smagliante, si era aggiudicata la maggior parte delle riprese disputate, quando al sesto round si è verificato il fattaccio. Ad un tratto, dopo una ennesima mischia, mentre Valentini curvo si presentava a tiro tutto scoperto, Lavoine ha sferrato un secco uppercut sinistro al mento, che spediva al tappeto il romano per il conto finale. Peccato! Addio speranze al titolo europeo lasciato vacante da Charles Humez.

Ha influito sul risultato il colpo basso inferto da Lavoine a Valentini nella terza ripresa? Chissà? Comunque Valentini, pur uscendo sconfitto ha impressionato per la spregiudicatezza con la quale si è battuto; è stato un combattimento violento: molte sono state le... « mazzate » sferrate dai due gladiatori in lotta e molte le emozioni.

Nel match-clou della manifestazione la nuova vedetta francese Claudio Milazzo, sembra sia stato ingiustamente dato sconfitto contro il negro americano Jimmy Kyng. Stentiamo a crederlo! Sempre nella riunione parigina, il peso medio romano Festucci ha tenuto alta la nostra bandiera: il suo avversario il francese Courtois non è mai esistito e in seguito al martellare di colpi dell'italiano, i secondi del francese hanno gettato la spugna in segno di resa al quinto round.

* * *

Un bel successo ha riportato domenica al Palazzo dello Sport di Milano il seregnese Ernesto Formenti, che ha battuto con la sua « flemma » stilistica il muchacho messicano Juan Padilla, che in verità non è stato un irresistibile combattente. Juanito non è riuscito ad imporre all'italiano la media distanza, che l'avrebbe fatto meglio figurare, mentre Formenti non è venuto meno alle sue prerogative di usare il sinistro a pistone, con il quale ha smorzato e rintuzzato gli attacchi poco eclettici del focoso pugile messicano.

Sconcertante è stata la sconfitta subita dal lucchese Ivano Fontana ad opera dell'ex-campione di Spagna dei pesi medi Soldevilla. Sembra che le ferite riportate agli occhi dal coraggioso Fontana siano le cause della sua sconfitta. Egli non è stato all'altezza dei suoi precedenti e vittoriosi match ad esempio con Ritter, ed ha deluso in parte l'attesa dei suoi tifosi e del pugilato italiano che riponeva in lui non poche speranze. Soldevilla è stato troppo veloce per il lucchese, ma questi è giovane e può ancora sperare di rifarsi un giorno contro il suo vincitore.

Bei combattimenti hanno disputato, pur perdendo di stretta misura domenica sera a Berlino, Giovanni Manca e Pancani contro Stretz e Hecht.

Il peso massimo ferrarese Bacilieri non ha faticato eccessivamente per imporsi al pugile tedesco Fanzlau. Il vincitore ha impressionato per la velocità dei colpi: dote non indifferente nella massima categoria. Netto il successo riportato da Guido Ferracin, che al suo rientro al ring ha battuto il pugile di Bari Ladisi. A Macale, com'era da prevedersi, è andato il successo nella finale del Torneo delle Cinture di Milano dei pesi piuma, per aver egli battuto il milanese Posca ai punti.

ENRICO VENTURI

GLI SPETTACOLI

RIDUZIONI ENAL: Alhambra, Ambasciatori, Brancaccio, Bernini, Cinestar, Nomentano, Orfeo, Olimpia, Planetario, Plinius, Quirinale, Reale, Sala Umberto, Salone Margherita; Teatri: IV Fontane, Circo Apollo, Ateneo, Rossini, Sistina.

TEATRI

ARTI: ore 17: C.ia Piccolo Teatro « Il ballo del tenente Helt »
ATENEO: Riposo. Venerdì prima de « Il diluvio » di N. Betti.
CIRCO APOLLO: Rappresentazioni ore 16-21,15.
DEI GOBBI: ore 21,30: « Carnet de notes » con Bonucci - Caprioli e Franca Valeri
ELISEO: ore 21: C.ia Gioi-Cimara-Bagni « Salviamo la giovane »
RIDOTTO ELISEO: ore 21,30: C.ia Paul-Cortese-Buazzelli « La bella Rombière »
PALAZZO SISTINA: ore 21: C.ia W. Osiris « Galanteria »
QUATTRO FONTANE: ore 16,30-21,15: « I piccoli di Podrecca »
QUIRINO: Venerdì p.v. C.ia Calindri - Carli - Volpi « Il marito non conta »
ROSSINI: ore 21,15: C.ia C. Durante « Vigili urbani »
VALLE: Prossimamente « Detective story » con Massimo Girotti

VARIETA'

Alhambra: Tre passi a nord e Riv.
Altieri: L'imperatore di Capri e Riv.
Ambra-Jovinelli: Il mongolo ribelle e Riv.
La Fenice: Donne in fuga e Riv.
Manzoni: Il mio corpo ti scalderà e Riv.
Nuovo: Cristo fra i muratori e Riv.
Principe: Sogni proibiti e Riv.
Volturno: Mondo equivoco e Riv.

CINEMA

A.B.C.: La riva dei peccatori
Acquario: Achtung banditi!
Adriano: La spada di Montecristo
Alba: Sette ore di guai
Alcyone: L'amore è bello
Ambasciatori: La figlia dello sceriffo
Apollo: L'aquila e il falco

CIRCO TEDESCO APOLLO
P.le OSTIENSE - PIRAM. CAIO CESTIO - ORE 16 e 21,15 tel. 599434

Appio: Mondo equivoco
Aquila: Tre giorni di gloria
Arcobaleno: Obsession
Arenula: Finestra socchiusa
Ariston: Ultimo incontro
Astoria: L'amore è bello
Astra: Teresa
Atlante: Vendetta di zingara
Attualità: La banda dei tre stati
Augustus: L'ambiziosa
Aurora: Rosauro Castro
Ausonia: Teresa
Barberini: Le ragazze di Piazza di Spagna
Bernini: Mondo equivoco
Bologna: Mondo equivoco
Brancaccio: L'amore è bello
Capitol: Buongiorno elefante
Capranica: Il marchio di sangue
Capranichetta: Anna
Castello: Amor non ho... però però
Centocelle: Due bandiere all'ovest
Centrale: L'amante
Cine-Star: Teresa
Clodio: Lebbra bianca
Cola di Rienzo: Mondo equivoco
Colonna: Il dramma di Shangai
Colosseo: Casbah
Corso: Buongiorno elefante
Cristallo: I misteri di Londra
Delle Maschere: Inchiesta giudiziaria
Delle Terrazze: Mentre la città dorme
Delle Vittorie: Mondo equivoco
Del Vascello: Bacio di mezzanotte
Diana: Papà diventa nonno
Doria: Le rane del mare
Eden: Teresa
Espero: Vita col padre
Europa: Il marchio di fuoco
Excelsior: Catene del passato
Farnese: Jim della jungla
Faro: Il figlio della furia
Fiamma: I racconti di Hoffmann
Fiammetta: Rasciomon
Flaminio: Achtung banditi!
Fogliano: Le rane del mare
Fontana: Carcerato
Galleria: La spada di Montecristo
Giulio Cesare: Teresa
Golden: Teresa
Imperiale: Il segreto del golfo
Impero: La Saga dei Forsyte
Induno: Il bandito galante
Iris: La famiglia Passaguai
Italia: Inchiesta giudiziaria
Massimo: L'amante di una notte
Mazzini: Senza bandiera
Metropolitan: Le ragazze di Piazza di Spagna
Moderno: Il segreto del lago
Moderno Saletta: La banda dei tre stati
Modernissimo: Sala A: L'amore è bello; Sala B: Kim
Novocine: Il mistero del marito scomparso
Odeon: Passione ardente
Odescalchi: Sono tua
Olympia: Tra due mondi
Orfeo: Molti sogni per le strade
Ottaviano: Senza bandiera
Palazzo: Bevitori di sangue
Palestrina: L'amore è bello
Parioli: La madre dello sposo
Planetario: 20° programma rassegna inter. documentario
Plaza: Cavalcata di mezzo secolo
Preneste: La Saga dei Forsyte
Quirinale: Teresa
Quirinetta: Risposiamoci tesoro
Reale: Un giorno a New York
Rex: Mondo equivoco
Rialto: La vendicatrice
Rivoli: Risposiamoci tesoro:
Roma: Catene del passato
Rubino: Si può entrare
Salario: Miracolo a Viggiù
Sala Umberto: Bandiera gialla
Salone Margherita: Regina Cristina
Sant'Ippolito: Una rosa bianca per Giulia
Savoia: Teresa
Smeraldo: Il diritto di uccidere
Splendore: Via col vento
Stadium: Le avventure di capitan Blood
Supercinema: Ultimo incontro
Superga: Lo zappatore
Tirreno: Rodolfo Valentino
Trevi: La figlia di Nettuno
Trianon: Età inquieta
Trieste: I miracoli non si ripetono
Tuscolo: Pelle di bronzo
Ventun Aprile: Un fidanzato per due
Verbano: Non siate tristi per me
Vittoria: Un giorno a New York

Cinodromo Rondinella

Questa sera alle ore 15,30 Riunione corse Levrieri a parziale beneficio C.R.I.

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendono cameraletto, pranzo, ecc. Arredamenti granlusso - economici. Facilitazioni. Napoli - Tarsia 31 (dirimpetto Enal) (9219)

CINGHIE - PULEGGE trapezoidali - CINGHIE cuoio - AMIANTO - Prezzi fabbrica - INDART - Palermo 29 - ROMA. (4156)

PLEXIGLAS tutti spessori e misure prezzi concorrenza vende Soc. Fedele Moscova 27 Milano. 220375

4) AUTO-CICLI-SPORT L. 12

A. AUTISTI AUTOTRENISTI!!! All'Autoscuola « STRANO » si iniziano corsi rapidi economicissimi. Affrettatevi! Emanuele Filiberto, 60 - Reboris.

7) OCCASIONI L. 12

A MATERASSO RECLAME vegetale lire 1450. Materasso lanetta con fodera damascata lire 2600. Labicana 50.

CAPPOTTO PELLE 15.000; Movado 10.000; roulette 6.000; camera studio, macchina scrivere Royal svendo via Barberini, 86 S. Carlo O. 15 telefonare 485-226.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato solo disfunzioni sessuali, cura radicale, rapido metodo proprio. Cura nuova impotenza ribelle, psicoli, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali, rapide, pre-post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovanimento. Grand'Uff. CARLETTI dr. Carlo - PIAZZA ESQUILINO 12 - Roma (presso Stazione). Ore 9-12, 16-19 - Festivi 9-12 Sale separate. Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti in altri Istituti in Italia. Migliaia di attestati.
Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza e serietà

SESSUOLOGIA
Studio Medico « BR. SEQUARD ». Specializzato solo per la cura di qualsiasi forma d'impotenza, disfunzioni e anomalie sessuali con soli metodi scientifici (e non propri). Frigidità, sterilità. Cura ringiovanimento (metodo Bogomoletz) Innumerevoli guarigioni documentate informazioni gratuite. Ore 9-13, 16-19; festivi 10-12. Consulenti: Docenti Università. Sale separate. Piazza Indipendenza n. 5 (Stazione)

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 61-929 . Ore 8-20 . Festivi 8-13

Dr. P. MONACO
Sp.sta
Cure indolori rapide radicali
EMORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19
Fest. 9-12 . Tel. 862-960 (P. FIUME)

Dott. G. DELLA SETA
Specialista Veneree Pelle
Via Arenula, 29 int. 1 — 8-13, 16-20

VENEREE - IMPOTENZA
STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO
SIFILIDE - SANGUE - PELLE
V. CARLO ALBERTO 43 p. 1° (Staz. - S.M.Magg.)

40 Appendice dell'UNITÀ

LA FIGLIA del cardinale

Grande romanzo di MICHELE ZEVACO

La regina madre, in piedi, appoggiata alla sua poltrona, li guardava allontanarsi, sorridendo. Quando l'ultimo sparì, essa abbassò lentamente lo sguardo sul braccialetto talismanico che portava al polso e mormorò tra sè:

— Ruggieri non ha mentito. Queste pietre diaboliche mi hanno veramente ispirato. Sì, — pensò, — mio figlio vivrà, mio figlio regnerà! E tu, miserabile lorenese, orgoglioso imbecille, preparati a morire!

Allora si diresse verso lo spioncino per dove il signor Peretti, invisibile, aveva assistito a questa scena. Lo trovò seduto sulla poltrona, allo stesso posto dove Ruggieri lo aveva condotto.

Caterina de' Medici restò in piedi innanzi a quel borghese, come Guisa era restato in piedi innanzi a lei.

— Vostra Santità ha veduto e sentito? — domandò la regina.

— Sì, figlia mia — rispose il signor Peretti. — Ho tutto veduto, tutto sentito!

XIV

SISTO QUINTO

— Il signor duca di Guisa, — continuò il papa, — vi ha ricordato che, nella mia prima gioventù, io ho custodito porci. Infatti, il padrone presso il quale ero domestico mi giudicava talmente debole d'ingegno e così poco atto a qualsiasi governo che non aveva voluto neppure affidarmi le vacche del suo gregge. Mi si diedero i porci da condurre alla pastura: e fu allora, figlia mia, che appresi a condurre gli uomini.

Sisto Quinto aveva anche sul volto l'amarezza delle sue parole.

— Divenuto prete, — continuò, come se avesse parlato a se stesso, — divenuto cardinale, più salivo più mi accorgevo che gli uomini sono dei porci, che bisogna condurre a colpi di bacchetta. Quando Gregorio XIII morì e si trattò di sostituirlo, mi ricordai che uno dei porci ch'io custodivo nella campagna di Grottammare era riuscito ad imporsi su tutto il branco. Tuttavia, non era nè il più forte nè il più violento. Invece, procurava di passare inosservato e simulava anche debolezza: mentre gli altri si battevano, egli prendeva il miglior posto. Solo quando i suoi compagni volevano sloggiarlo, allora mostrava un grugno così terribile, che nessuno osava appressarsi. E' stato così che sono divenuto papa, figlia mia...

Si mise a ridere lievemente.

— Sapete come mi chiamavano i cardinali del Conclave? Mi chiamavano l'Asino... Sì, figlia mia, l'Asino della Marca. Ed è per questo che mi hanno eletto. E poi, credevano che io morissi, talmente ero curvo, chino quasi a terra. Pensate al loro terrore quando mi raddrizzai di un tratto, una volta eletto. Fu una bella farsa, figlia mia! Caetani solo mi indovinò: « Per Cristo! — esclamò; — l'Asino cercava a terra le chiavi di San Pietro! ». Per questo io voglio bene a Caetani. E' un uomo. Ma il vostro Guisa è un paltoniere, signora! Il vostro Guisa è un porco, signora!

« Per questo io voglio bene a Caetani » disse Sisto Quinto...

Sisto Quinto si accomodò sulla sua poltrona e ripetè:

— Un porco!

Parlava senza collera, senza tristezza e forse senza disprezzo.

— I cardinali! — riprese dopo un silenzio. — Bel branco, sì! Sapete perchè mi odiano? Perchè ho voluto richiamarli alla dottrina di Cristo, perchè ho detto ai preti che Pietro era povero. Io sono un cattivo papa, perchè io non voglio che i vicari di Cristo vivano come porci!

Il vegliardo ebbe in quel momento un lampo di malizia negli occhi.

— Ai porci, — disse — occorre una Circe: essi ne hanno scelta una!... Imbecilli!, si figurano che io non sappia nulla! Mi vogliono morto, e nessuno ha il coraggio del suo odio. Nessuno ha accettato la temibile missione di lottare contro Sisto Quinto. Bisognò che si mischiasse una donna, ed è nelle tenebre che la battaglia è incominciata.

E levando il dito in un gesto severo aggiunse:

— Ma io non temo nulla, poichè Dio è con me!

Poi Sisto si alzò e questa volta senza fatica e senza il soccorso del bastone. Eretto, con passo sicuro, si mise a camminare lentamente, con le mani sul dorso. Caterina lo contemplava con venerazione, ma un tenue sorriso di scetticismo le muoveva le labbra.

— Una delle più forti cause dell'odio che mi circonda — continuò il papa, — è che io sono venuto dal basso, dai contadini, dove la miseria batte questi poveri figli di Gesù. Il mondo odia la povertà, il mondo adora la ricchezza. Invano Cristo è nato in una stalla, invano ha scelto i suoi apostoli fra pescatori e calzolai. Mi rimproverano sopratutto di essere stato servo della terra, mi chiamano il cardinale di Montalto!

Sisto si mise a ridere lievemente. D'un tratto si volse a Caterina:

— Vostro figlio Enrico, signora, è un pricipe povero. Quando Guisa, malgrado la sua proibizione, è venuto a Parigi, quando è andato a sfidarlo fin nel suo Louvre, era il momento per il re di disfarsi di un uomo che poteva perderlo. Bisognava allora...

Ma si arrestò bruscamente. Caterina si era chinata come per raccogliere avidamente la parola che autorizzava, santificava, per così dire, l'assassinio del duca di Guisa. La parola non cadde, ma la vecchia regina aveva compreso.

— Guisa, — riprese il papa, — mi ha domandato denaro per sterminare l'eresia in Francia. Questo denaro io l'ho portato, signora. Caetani vi dirà che 30 muli carichi d'oro arrivano a Parigi.

La regina lo guardò.

— Vi ringrazio, — continuò Sisto, — di avermi rivelato un Guisa che non conoscevo. I milioni che arrivano se ne ritorneranno a Roma.

Ci fu una pausa.

— E' vero, — proseguì il vegliardo, — ho avuto paura di Enrico di Béarn. Ho avuto paura di vedere l'eresia sedersi con quest'uomo sul trono di Francia. Ho veduto che vostro figlio, immerso nell'orgia, non poteva lottare con gli ugonotti. La Francia, perduta per la Chiesa, era una di quelle catastrofi alle quali i papi debbono provvedere ad ogni costo. Malgrado tutta la mia affezione per voi, ho dunque dovuto abbandonare Enrico III. L'ho fatto piangendo pel dolore che vi cagionavo. E mi sono rivolto verso Guisa. Confesso che il duca mi appariva con la Lega come il campione dei destini della Chiesa. Mi sono ingannato, voi me lo avete provato... E che debbo fare ora? Vostro figlio è debole.. Chi dunque salverà l'eresia?

Caterina allora si alzò lentamente. Essa, che ancora non aveva detto nulla, essa che aveva ascoltato in silenzio questa specie di monologo del papa, rispose:

(Continua)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL FAMIGERATO STATUTO D'OCCUPAZIONE E' GIA' APPLICATO DAL GOVERNO

50 mila vani occupati dagli americani a Napoli

Disgustosi episodi nelle strade - Interi quartieri sottoposti alle leggi statunitensi
Malcontento popolare - Animate assemblee in preparazione del convegno di Livorno

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, Febbraio — *In qualunque città italiana non si può dire che il celerino sia una figura la quale riscuota la simpatia della gente; a Napoli, invece, sta avvenendo che essi cominciano a suscitare un senso di pietà. Qui i celerini si vedono spesso andare in giro, come avveniva durante la guerra, con tanto di moschetto sulle spalle; non parliamo poi del manganello che è diventato quasi un loro attributo fisico come gli occhi, le orecchie, le mani. Nè dovete credere che a Napoli il celerino sia diventato corretto, urbano, gentile. No, nei suoi rapporti con i cittadini, il celerino di stanza a Napoli è scorretto, sgarbato, violento non meno dei suoi colleghi di Palermo, di Roma, di Torino.*

Eppure, malgrado siano armati di moschetto, di manganello, di cattiva educazione e di faccia feroce, questi giovanotti cominciano a far pena. Infatti si sta verificando sempre più spesso, in questi ultimi tempi, che dei cittadini inermi debbono intervenire in difesa degli armatissimi poliziotti. E' di alcune settimane fa l'episodio avvenuto presso l'ingresso del caffè Maschio Angioino: alcuni marinai americani fermi sul marciapiede si misero a molestare i passanti sferrando cazzotti, tirando bottiglie e scatolette vuote. Nella piazza c'erano due agenti in servizio; dopo aver a lungo osservato da lontano la scena i due non seppero più resistere e intervennero invitando gli americani a smetterla. Non lo avessero mai fatto! Vennero immobilizzati e colpiti da una gragnuola di pugni. Allora da ogni parte accorsero dei cittadini che misero in fuga gli americani infliggendo loro una dura lezione; però uno degli agenti dovette essere ricoverato all'ospedale dei Pellegrini col naso fracassato.

Episodi del genere si verificano quasi ogni giorno e tra i cittadini si è stabilito il tacito impegno di difendere dagli assalti dei militari stranieri i poliziotti italiani. Ai quali, si è saputo, è stato impartito dai superiori l'ordine ufficioso di evitare ad ogni costo scontri con gli americani. «Quando scoppia un incidente, voialtri squagliatevela. Lasciate che intervengano le pattuglie di M. P.».

Così come se quella famigerata Convenzione sullo Statuto delle Forze Atlantiche (che se il governo italiano ha già siglata, non è stata ancora portata all'esame del Parlamento) fosse già entrata in vigore, pattuglie di poliziotti americani scorazzano per Napoli esercitando liberamente la loro funzione, proprio come a New York, a Boston o a Chicago. Entrano dovunque, nelle case private e nei locali pubblici, arrestano, perquisiscono, percuotono:

« Non avere grane »

E le autorità italiane? Per ora tollerano, chiudono un occhio, come si dice a Napoli, si sforzano di «non avere grane». E aspettano che gli abusi di oggi diventino la regola di domani, se verrà approvata la famigerata Convenzione: la quale, come è noto, contempla limitazioni nell'esercizio della sovranità dello Stato italiano a favore delle forze armate americane; tra l'altro, la rinunzia alla inviolabilità del domicilio dei cittadini e l'applicazione per gli americani in Italia della loro legge nazionale e non di quella italiana.

Per il primo marzo a Livorno è stato convocato un Convegno che stabilirà come far sentire al Parlamento l'opposizione degli italiani verso l'indegna Convenzione intollerabile anche per un paese coloniale.

Forse non c'è città dove la gravità del pericolo rappresentato dalla Convenzione sia sentito così vivamente come a Napoli: in preparazione del Convegno assemblee animatissime si stanno svolgendo in tutti i quartieri. E a queste assemblee partecipano anche numerosi elementi della borghesia che in genere si mantengono estranei a simili manifestazioni. Sta di fatto che il pericolo è sentito vivamente da tutti, anche perchè il regime coloniale al quale Napoli dovrebbe essere sottoposta con l'entrata in vigore della Convenzione, in realtà trova già la sua applicazione parziale per il servilismo verso lo straniero delle nostre autorità!

Come poi trovi applicazione, qui a Napoli, lo statuto di città coloniale, ognuno può vedere girando per le strade gremite da marinai ubriachi e da M. P. prepotenti.

Certe zone della città sono diventate, anche esteriormente, terra straniera.

Leggi americane...

Al Parco Speme, dove gli americani hanno istallato gli uffici della NATO, persino il traffico è diretto dalla polizia militare straniera. Ad ogni passo il cittadino si imbatte in grossi cartelli dove è scritto ciò che lui, nella propria città, può fare e ciò che non può fare, dove gli è consentito di passare e dove non può transitare, ecc. Si tratta di un intero rione di Napoli dove, in pratica già, non sono più in vigore le leggi italiane bensì quelle americane. Ma quanti sono gli edifici napoletani sui quali sventola la bandiera statunitense?

Dall'ultimo censimento è risultato che Napoli è, tra le grandi città italiane, la più colpita dalla crisi edilizia conseguenza delle distruzioni operate dai bombardamenti. Si dovrebbero costruire almeno 500 mila vani per offrirne uno ad abitante secondo le regole dell'igiene e della sanità pubblica. Invece per oltre un milione di abitanti sono disponibili appena 463 mila vani, come è stato accertato dal censimento che tuttavia, nel calcolo dei vani, ha tenuto conto anche delle baracche, delle grotte, dei vecchi ricoveri antiaerei, delle aule scolastiche e delle vecchie caserme dove tuttora vive tanta parte della popolazione.

Una gravissima crisi

Con l'istallazione a Napoli del comando di Carney la crisi è diventata acutissima: fino ad oggi in fatti gli americani hanno occupato millecinquecento appartamenti con complessivi cinquantamila vani. In una sola strada del centro, la via Medina, hanno occupato interamente due grossi edifici sui quali sventola ostentatamente, quasi in permanenza la bandiera a «stelle» e strisce.

La presenza in città di tanti militari stranieri ha poi, lasciato cadere anche le stupide illusioni di quei pochi che speravano in un miglioramento della situazione economica. «Gli americani porteranno lavoro, porteranno dollari». (Andavano dicendo quegli illusi). E che cosa hanno portato invece? Un generale rincaro del costo della vita, dai generi alimentari ai fitti delle case. E il lavoro? Il numero dei disoccupati continua ogni giorno a crescere: soltanto quelli iscritti all'Ufficio di Collocamento sono 111.561. E gli affari, il commercio? In un solo anno si sono avuti 1067 fallimenti e protesti cambiari per 7.438 milioni.

La situazione economica generale si è andata, proprio in questi anni, sempre più aggravando: così se nel 1948 furono pignorati oggetti per un valore di 273 milioni, l'anno scorso il valore dei pegni fu di 1221 milioni.

A parte ogni considerazione morale e politica non c'è oggi napoletano, a qualunque classe appartenga, che non sappia vedere l'origine, di questo stato di cose, appunto nella trasformazione della città in base militare straniera.

RICCARDO LONGONE

TRA POCHI GIORNI IN ASSISE IL DELITTO DELLA BELLENTANI

I testimoni di Villa d'Este cercano di eclissarsi al processo

Un mondo corrotto - La figura della vittima - La scienza mobilitata per far credere che la contessa Pia è una irresponsabile

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

COMO, febbraio. — In quella sera di settembre del 1948, nella sontuosa Villa d'Este, s'erano date convegno molte delle più note famiglie della grande borghesia e della nobiltà lombarda insieme ad alcune di quelle «stelle» squallidamente vaganti nell'olimpo dell'ozio internazionale: la principessa d'Alemberg, il grassissimo barone Rotschild, Sabri Pascià, zio di re Faruk, come dire, una di quelle parate che piacciono agli snob e mandano in visibilio i lettori dei giornali a rotocalco: abiti da mezzo milione, mantelli di pelliccia da un milione e mezzo, brillanti, lampi di fotografi, spumanti francesi, miscele complicatissime e le solite esibizioni di sfarzo imposte dal protocollo della mondanità borghese.

Quando già la sfilata dei modelli era conclusa e le coppie si erano divise tra la pista del ballo e le salette del bar, un secco colpo di rivoltella spezzò il ritmo dell'orchestra ed echeggiò di muro in muro confuso tra urla isteriche e un disordinato tramenare di sedie capovolte. Una donna in abito bianco con un ermellino sul braccio stava dimenandosi nella stretta di un robusto cavalliere che tentava di strapparle la rivoltella di mano e un uomo in *smoking* giaceva stecchito ai loro piedi. La donna era la contessa Pia Bellentani, il morto il suo amante Carlo Sacchi capitano dell'industria e affarista di molta fortuna

L'uno e l'altra avevano trascorso la serata raccolti intorno allo stesso tavolo con l'ex ballerina tedesca Lillian Willinger, moglie dell'industriale, con il conte Lamberto, marito della Bellentani, con l'amico Bigi Taroni e due amiche svizzere. A due passi da loro sedevano la signora Locatelli, sorella di Sacchi, e quella tal Sandra Mimmi Lizzi sposata Guidi di Monte olimpino della quale, sin dai primi momenti, si parlò come della causa del delitto per le particolari attenzioni che le aveva dedicato la vittima.

A cento feste, a cento convegni erano stati visti così, pieni di garbo, di sorrisi, di cortesia ed erano stati fotografati avvolti nella stessa atmosfera di fittizia cordialità che aleggia sul mondo della «bella gente». Nessuno si era mai preoccupato di stabilire il ruolo sentimentale dei singoli personaggi, di sbrogliare la matassa di quegli amori intrecciati alle spalle o col consenso dell'altro coniuge. Il farlo, in questi ambienti, sarebbe parsa un'operazione superflua e di cattivo gusto. E senza la pistolettata di Villa d'Este questa tortuosa vicenda erotica sarebbe certamente trascorsa inosservata come le mille complicate situazioni matrimoniali ed extramatrimoniali di quella società.

Ma la Bellentani, venuta dalla provincia abruzzese, conservava forse alcuni residui di quelle passioni che il lusso sfrenato, le sordide avventure, l'immoralità della casta di cui era entrata a far parte non erano riuscite a cancellare. E non seppe recitare la parte sino in fondo, con la briosa noncuranza stabilita dal codice mondano, nei suoi rapporti con l'amante, cinico, superficiale, «vissuto e diabolicamente esperto», di cui erano note le smanie galanti e la spiccata attitudine alla pornografia.

Qualche settimana prima del fattaccio egli aveva proposto alla contessa una romantica fuga in America, ma quella sera si era mostrato più canzonatorio e volgare del solito.

La Bellentani — secondo quanto dichiarò alla polizia — verso l'una e mezza avrebbe espresso al marito il desiderio di tornarsene a casa. Mentre stava per uscire l'amante le si avvicinò chiedendole con aria sfottente: «Hai creduto veramente ch'io volessi portarti in America?». «Senti, Carlo, ti prego di smetterla perchè ho qui una rivoltella e sono capace di tutto». Così dicendo estrasse l'arma nascosta sotto l'ermellino e gliela puntò contro il petto. Era una calibro 9, un modello da grassatore da strada. «Roba da romanzo a fumetti — commentò l'industriale — i soliti *terroni* spacconi».

Allora la *terrona* premette il grilletto e lasciò partire il colpo. Poi si puntò la canna ancora fumante alla tempia. Ma il secondo colpo fece cilecca. «Non spara più», gridò disperata la donna mentre la moglie del Sacchi, chinata sul cadavere del marito, urlava: «Porca!». Intanto la signora Locatelli investiva il conte Bellentani: «Lo sapevi, lo sapevi che Pia era l'amante di mio fratello». Una scena piena di delicatezza nel suo complesso.

«Ma cosa ti ho fatto? — chiedeva più tardi il conte alla moglie chiusa nella saletta della direzione in attesa della polizia. — Avevi tutto ciò che potevi desiderare: perchè l'hai fatto?». «Perchè ero stanca — rispose lei — stanca stanca». Stanca di che cosa?

Pia Bellentani

Il prof. Saporito e il prof. Freda, i due psicologi criminali del manicomio di Aversa dove la Bellentani è ricoverata da oltre tre anni, hanno redatto sul conto di questa criminale di molto riguardo una ponderosissima perizia, composta di non so quante migliaia di pagine, in cui si parla diffusamente di tare ereditarie, di lue congenita, di «taedium vitae», per concludere che «il soggetto è totalmente infermo di mente, cioè nell'assoluta incapacità di intendere e di volere».

Insinuare il sospetto che il blasone dell'imputata abbia fatto velo all'oggettività dell'indagine sarebbe offensivo per i due uomini di scienza. E noi non lo faremo. Ma questa signora, sino al momento del delitto, aveva mostrato di saper organizzare con ragionata consapevolezza la sua vita: s'era scelto un marito (e blasonato) per evadere dalla provincia, un amante esperto che l'aiutasse a passare i pomeriggi milanesi, sapeva destreggiarsi per compiacere l'uno e l'altro, sapeva scegliere abiti, gioielli e trastulli secondo l'etichetta.

Comunque gli eminenti psichiatri di Aversa l'hanno definita così, e con questo viatico la Bellentani si presenterà tra qualche giorno alla Corte di Como che dovrà giudicarla. Si presenterà per modo di dire, perchè — a quanto si dice — essa non intende essere presente al dibattito. E come lei, stando alle informazioni della stampa, saranno assenti molte altre figure di primo piano della tragedia di Villa d'Este. La Guidi è in America, altri testi sono partiti per la Francia, altri per la Svizzera, gli uni e gli altri richiamati da «improrogabili motivi d'interesse».

Abituati a recitare la loro parte in un'atmosfera di ovattata intimità non se la sentono di esporsi agli occhi del pubblico così scarsamente clemente verso i loro «riti». Tenacemente convinti della superiorità della loro casta non vogliono umiliarsi di fronte ad una legge, almeno ufficialmente, uguale per tutti

Quel colpo di pistola ha fatto troppo chiasso, ha richiamato l'attenzione di troppi estranei. E' stato come uno strappo in un velario che «deve» restare perennemente calato di fronte agli occhi degli uomini comuni per il quieto vivere e il decoro di una classe ricca «educata e per bene» che vuol continuare ad essere la classe dirigente del Paese Anche se poi, dopo aver pagato le spese elettorali della D.C., a casa sputa sui crocefissi.

GUIDO NOZZOLI

IL MEZZOGIORNO CONTRO I TENTATIVI DI RINVIARE LE ELEZIONI

Il popolo partenopeo chiamato a redigere un programma elettorale

I Convegni unitari indetti in tutti i rioni confluiranno in un congresso cittadino — L'iniziativa di Palermo — Dimissioni fra i socialdemocratici di Bergamo

Nel Mezzogiorno, l'opinione pubblica si prepara attivamente ad eleggere le nuove amministrazioni comunali. E tanto più è confusa e marcia la situazione ai vertici dello schieramento politico governativo, tanto più è chiara nel Paese la volontà popolare, tanto più è intensa l'attività delle organizzazioni democratiche.

A Napoli, dove già si respira la atmosfera elettorale, il Comitato napoletano del movimento per la Rinascita del Mezzogiorno ha lanciato domenica un appello alla cittadinanza, per richiamare l'attenzione di tutti sui fondamentali problemi della città. Con la prossima consultazione elettorale, si tratterà di decidere a quali uomini affidare la direzione della cosa pubblica, si tratterà di scegliere un programma concreto, di decidere cosa fare per la salvezza delle industrie, per la attività del porto, contro la disoccupazione dilagante e la miseria, per la salvezza dell'infanzia, per un giusto sistema di tassazione, per le case, le strade, le scuole. Tutte queste questioni dovranno essere e saranno discusse ed elaborate direttamente dal popolo napoletano. In ogni quartiere, in ogni strada, col contributo di ogni categoria, i cittadini sono chiamati a partecipare direttamente a manifestazioni unitarie nelle quali tutti i problemi cittadini verranno analizzati. Questo generale movimento dovrà infine confluire in un grande Congresso del popolo napoletano, che riunirà tutte le energie sane della città.

Tutte le formazioni politiche saranno invitate a pronunciarsi sul programma di rinascita che risulterà dal concorde sforzo di tutti, e il popolo darà il suo voto a quanti si impegneranno a realizzare un tale programma.

Un movimento di non diversa natura è in atto a Palermo. Qui già hanno avuto luogo due grandi congressi di due tra i poveri quartieri della città: la Kalsa e l'Albergheria. A questi congressi — che hanno formulato concrete rivendicazioni — ha partecipato il popolo dei quartieri, e con esso valenti tecnici ed esponenti di diverse forze politiche, dai comunisti, ai monarchici, ai socialdemocratici. Il movimento è destinato ad estendersi a tutta la città.

Le voci e le manovre per un rinvio delle elezioni, se denunciano la confusione che regna nel campo governativo, non rallentano frattanto, i patteggiamenti preelettorali dei clericali e degli ex satelliti. Mentre si attende il ritorno di De Gasperi, articoli e dichiarazioni continuano a susseguirsi a ritmo vertiginoso per spianare la strada ai futuri contatti, per porre condizioni e prospettare compromessi.

Da parte socialdemocratica vengono rilasciate dichiarazioni con la frequenza media di due al giorno. Saragat sembra abbia perso del tutto la calma e non fa mistero di considerare le deliberazioni del Congresso di Bologna in difesa della proporzionale come carta straccia. Romita, al contrario, ha dichiarato ancora una volta che il PSDI «non accetterà il principio di salvare la democrazia con una legge elettorale antidemocratica», e che resta ferma la decisione di respingere ogni alleanza elettorale con le destre nelle prossime consultazioni amministrative. Sembra dunque che la D. C. debba scegliere tra l'alleanza con i monarchici o l'alleanza con i socialdemocratici. Quanto alle elezioni politiche, le prospettive sono ancora più complicate. Si attende, di conseguenza, un duplice chiarimento: da un lato, di vedere quali compromessi e inganni verranno tentati dai clericali per realizzare uno schieramento elettorale che risponda ai loro fini; d'altro lato, di vedere fino a che punto si spingerà lo scandaloso tentativo di un rinvio pure e semplice della consultazione popolare. Le trattative che avranno luogo nei prossimi giorni tra la D. C. e gli ex satelliti, e l'azione che il PSI condurrà nei confronti del governo, dissiperanno le nebbie che tuttora permangono.

Per ciò che riguarda i socialdemocratici, non vi è dubbio che le recenti deliberazioni riflettono la volontà della maggioranza della base. La politica di compromesso con la D. C. ha nel passato, frantumato l'influenza socialdemocratica, e nuovi compromessi aggraverebbero le cose. Le osservazioni del compagno Nenni sulla situazione esistente nella base del PSDI trovano del resto conferma in diversi fatti. Da Bergamo si ha notizia che cinque dirigenti locali del partito si sono dimessi. I dimissionari hanno accusato la direzione del PSDI di avere accettato senza più alcuna riserva la politica atlantica e di avere aderito apertamente «alle tesi anticomuniste della borghesia». In un secondo momento i cinque dirigenti socialdemocratici hanno affermato di avere agito impulsivamente, ma sta di fatto che le loro dimissioni sono state seguite dalle dimissioni di altri ventuno membri del partito. Diciannove di essi hanno motivato così le loro dimissioni: «I sottoscritti, constatato che la politica del PSDI si è troppo avvicinata a quella degli strati borghesi, assumendo un atteggiamento decisamente anticomunista che contrasta con quanto fu loro assicurato in proposito, restituiscono la tessera del partito». Questi dimissionari fanno parte della corrente di sinistra che, su milleseicento voti, ottenne nel congresso provinciale circa quattrocento voti.

Linda Darnell divorzia

LOS ANGELES, 26. — L'attrice una sentenza definitiva di divorzio una sentenza definitiva di divorzio dal marito Peverell Marley col quale era sposata da otto anni.

Quattro case travolte dalla valanga a Trondheim

OSLO, 26. — Una valanga si è abbattuta oggi nella regione di Trondheim provocando la morte di tre persone tra cui due bambini. Quattro edifici sono stati distrutti dalla neve.

400 disoccupati congiungono Sonnino alla piana di Fondi

Sciopero a rovescio alle falde dei monti Lepini - 3 km. di strada costruiti

SONNINO, 26. — Sonnino è un comune del basso Lazio, in provincia di Latina. Vi abitano 8.000 anime. Un grosso borgo a cavaliere su un poggio alto 400 metri, in una conca di nude montagne, i Lepini. Nude le groppe dei monti ma nelle vallate, fra le rocce, crescono ulivi e mandorli, in fiore questi, oggi in una giornata improvvisa di primavera pur nel cuore dell'inverno.

Fra mandorli e ulivi saliamo a Sonnino per una stretta strada sassosa. D'intorno, sparsi su poggi nella chiostra dei Lepini, si scorgono bianchi paesi scoscesi, Priverno, Roccasecca, Roccagorga. Nomi che ricordano un'antica lotta contadina, una fame di terre mai saziata nelle generazioni e il sangue per essa sparso quaranta anni fa. E' l'antica terra dei Volsci, fierissimi nemici dei Romani: oggi soglia della Ciociaria, questa terra di non dette ed indicibili miserie che porta un nome di idillio.

E' il richiamo della miseria che ci ha chiamati oggi a Sonnino: la miseria e la lotta contro di essa. Qui, su sterili montagne, vivono uomini che da secoli hanno scrutato in basso verso il mare le terre dell'Agro Pontino, vietate una volta dalla malaria: vietate di nuovo dalla bonifica che vi insediò i coloni veneti, romagnoli, ferraresi; vietate ancora oggi dal governo democristiano che non ha completato la bonifica, che non applica nemmeno la sua misera legge di riforma agraria. Sono braccianti senza terra che lavorano in media 110 giornate all'anno; sono contadini poverissimi che per anni hanno trasportato a dorso d'asino la terra della piana sulla roccia della montagna sistemata a terrazze col piccone e col tritolo. Da questa terra e dalla fatica degli uomini nacquero mandorli e ulivi.

Dalla fatica degli uomini, dalla loro lotta contro la miseria oggi a Sonnino nasce una strada. Una strada progettata nel 1940, per la quale furono stanziati fondi che non vennero adoperati, come accade frequentemente in questa nostra Italia. Una strada per togliere il Comune dall'isolamento fra le montagne, congiungendolo con la ricca piana di Fondi, convogliando verso di essa una parte del traffico che dalla provincia di Frosinone affluisce verso Gaeta, verso Formia. Una volta ne fu iniziato il tracciato, poi venne abbandonata fino a ridursi a una pista impraticabile.

Adesso 400 disoccupati di Sonnino lavorano alla strada. «Sciopero a rovescio» hanno detto negli uffici della Questura di Latina ed un rinforzo di carabinieri venne inviato da Terracina.

Ma gli uomini, e fra loro numerosi i fanciulli, lavorano ormai da 18 giorni. Otto ore al giorno

Così già tre chilometri di strada sono stati sistemati, senza tecnici, senza ingegneri, ma a regola d'arte. Sul fondo della strada è stato sparso il brecciame, costruita la massicciata a secco sullo strapiombo, scavato col piccone e a colpi di mina il fianco della montagna.

Dalla pianura, dalla città, dagli uffici della provincia, del consorzio di bonifica nessuno è venuto a vedere l'opera della povera gente di Sonnino. Le «autorità» hanno pensato solo a rinforzare il nucleo locale dei carabinieri. Il lavoro dei braccianti è — secondo loro — un'attività sediziosa da sorvegliare, contro la quale non si interviene ancora direttamente perchè si svolge in una vallata deserta, lontano da centri importanti o da grandi vie di traffico.

Gli ottusi burocrati della provincia non possono arrivare ad intendere il nuovissimo miracolo per cui la fame, la miseria non si trasformano più in cieca violenza distruttrice o suicida, ma, al contrario, in consapevole forza costruttrice; non possono arrivare ad intendere il messaggio di civiltà degli affamati di Sonnino che lottano contro la degradante condanna alla disoccupazione imprendendo essi stessi il lavoro che altri non seppe o non volle loro procurare.

A Sonnino ci sono due cantieri. Su di essi si levano grandi pannelli della «Cassa del Mezzogiorno». Vi lavorano 30 operai. I disoccupati sono oltre 400.

A. N.

La demagogia della C.I.S.L. smascherata dai commercianti

I subdoli fini della campagna per il «ribasso dei prezzi»

Una bruciante risposta alle demagogiche proposte della CISL per quanto concerne la cosiddetta campagna del «ribasso dei prezzi» è stata data dalla Confederazione generale del Commercio, che in un suo comunicato smaschera il tentativo della CISL «di scaricare la tensione sociale sul facile bersaglio dei commercianti». L'interessante documento che riconosce implicitamente la giustezza delle richieste dei lavoratori per quanto riguarda il miglioramento del tenore di vita, secondo le note impostazioni della CGIL, denuncia le subdole manovre della CISL, scesa in campo per proteggere i grandi monopoli e scagliare i lavoratori contro i commercianti. «Sotto lo specioso pretesto — prosegue il comunicato — di voler colpire solo i commercianti disonesti... solo gli speculatori, questa campagna viene a risolversi in una denigrazione di tutto il commercio». Il comunicato conclude rilevando «l'esasperante depressione» in quasi tutti i settori del mercato e dichiarando che la Confcommercio è pronta a dare il suo contributo perchè siano risolte «le giuste aspirazioni dei lavoratori e in genere di tutti i ceti economici».

Particolarmente interessante è stata inoltre la riunione dei piccoli industriali, che si è svolta ieri nella sede romana della Confindustria, con la partecipazione dei rappresentanti di 72.000 aziende e dei ministri Campilli e Vanoni. All'allarme trapelato dagli interventi dei convenuti i ministri hanno opposto uno stupefacente ottimismo prospettando vaghe e generiche vie di uscita, sulla base delle famose «commesse americane» per le quali tuttavia i ministri hanno aggiunto che il governo potrà dare informazioni precise solo «quando si entrerà in una fase più concreta».

Era un 3 e non un « 13 » la presunta vincita al Totocalcio

A proposito di una supposta vincita con un «13» che sarebbe stata realizzata ad Udine, notizia riportata da molti giornali, la Direzione del Totocalcio comunica che esaminati nella zona di Padova i tagliandi corrispondenti a quello presentato dalla parte interessata è risultato che i punti effettivamente raccolti erano «tre», non «tredici». La presentatrice, di fronte all'evidenza, neanche ha presentato reclamo.

La voce dei lettori

Per chi voteranno i dipendenti statali?

Cara Unità,

siamo un gruppo di statali che ti scriviamo per ringraziarti unitamente all'on. Di Vittorio che tanto si è battuto per la nostra difesa! Avete fatto tutto il possibile per aiutarci ed ora che la legge deve ritornare alla Commissione Finanze e Tesoro e noi non riceviamo nè gli aumenti nè gli arretrati, sappiamo di chi è la colpa.

La colpa è soltanto del gruppo dei deputati d.c. e di qualche povero ed infelice repubblicano. Ora comprendiamo che solo i comunisti difendono gli interessi dei lavoratori, con i fatti e non con le chiacchiere!

Si presentino sulle nostre piazze nelle prossime elezioni i deputati d.c. Numeroso, De Michele, Lombari, o magari De Gasperi o Vanoni, sappiamo noi quale risposta dare loro. In quanto al nostro voto, esso sarà con quello delle nostre famiglie, parenti ed amici soltanto per coloro che ci comprendono e si battono per il soddisfacimento delle nostre urgenti rivendicazioni. Il nostro gruppo di statali si impegna a diffondere tutte le copie dell'Unità che perverranno nel nostro comune per far conoscere a tutti la verità.

Giorni or sono il sottoscritto ha diffuso 40 copie del giornale per far conoscere al maggior numero di gente possibile il comportamento scandaloso del governo e della sua maggioranza. E si impegna a fare altrettanto tutte le domeniche.

Avanti nella battaglia non ancora finita!

Per un gruppo di statali:

Giovanni Spaziano
(Caserta) - Riardo

Gli alloggi all'INA-case

Cara Unità,

«Sono un operaio della Viberti che da anni vive, con la moglie, presso parenti in via Villar 30, in un alloggetto composto di camera e cucina, alloggetto superaffollato. Il mio mobilio è racchiuso in una umida cantina, cantina che dovrò sgomberare al più presto. Una mia figlia di 15 anni è costretta a vivere presso altri parenti, in provincia, poichè dove siamo ora alloggiati non vi è posto. Da oltre 18 mesi ho presentato regolare domanda di locazione per gli alloggi dell'INA-Case; l'alloggio mi è stato assegnato e, all'ufficio di corso Stati Uniti mi era stata promessa la consegna delle chiavi per il mese di settembre 1951, ma siamo già a febbraio del '52 e la promessa non è stata mantenuta.

Possibile che non si riesca a svellere le pratiche di consegna? Possibile che vi sia tanto colpevole disinteresse verso le necessità prime di chi vive del proprio lavoro e non può permettersi il lusso di favolose buone entrate? Molti nuclei INA-Case sono terminati od in via di esserlo. Che si attende per assegnare gli appartamenti o per terminare le costruzioni?».

Un operaio della Viberti

Cortesia e pubblici uffici

Cara Unità,

sono rimasto mutilato per i fatti del luglio 1943 (caduta fascismo) e qualche giorno fa, stanco di attendere da anni la pensione, sono venuto a Roma, delegato da altre 30 famiglie che hanno perduto parenti nella stessa occasione, per compiere le pratiche necessarie, iniziate da parecchi anni. Un certo Violante Pasquale, di Bari, benestante ferito ad una gamba nella stessa occasione ha già ottenuto la pensione in data 7 dicembre 1951.

Recatomi negli uffici di via Toscana per parlare con il dr. Bragaglia, vice direttore, mentre discutevo della questione e solo per aver detto con fare calmo, che non era giusto dare queste precedenze, sono stato fatto uscire dalla stanza da un carabiniere e cacciato fuori. Ti sembra questo un costume degno di un pubblico ufficio?

Guido Pirrone

Grandi evasori e danni di guerra

Cara Unità,

tu porti la voce di tutti i lavoratori e difendi i loro interessi smascherando continuamente i soprusi di questo Governo antidemocratico, il quale con la perfida manovra condotta ai danni degli statali non si vergogna di aumentare i già lauti stipendi dei suoi ministri e segretari, dimostrando anche in questa occasione come intenda alleviare le condizioni di miseria dei lavoratori italiani.

Ebbene voglio farti presente la voce di tante famiglie, danneggiate per evento bellico, le quali si pongono questa domanda: Perchè dopo 7 anni dal termine della guerra il Governo, dopo aver pagato coloro che hanno interessi e capitali da difendere, non ha ancora provveduto al pagamento di coloro che sono i più diseredati e che per la guerra hanno perso tutto, mobili, masserizie, alloggio e che tutt'ora ne sono sprovvisti?

Ma la risposta potrebbe essere evidente. Una volta accontentati coloro che evadono il fisco e che alla politica d.c. sono legati nella difesa dei loro interessi a tutto danno della classe operaia, il governo avrà certamente pensato alla inutilità di pagare, ai più bisognosi, tale indennizzo, perchè con la politica di appoggio incondizionato al Patto atlantico e lo stanziamento di circa 600 miliardi per gli armamenti, e quindi la precisa intenzione di scatenare un'altra guerra, esso sarebbe una spesa superflua.

Grazie dell'ospitalità da parte di un gruppo di famiglie «danneggiate».

Guerrino Raggi
Via S. L. Natan 1 - Forlì

Il disperato appello di un t.b.c.

Cara Unità,

mi rivolgo a te, pregandoti di voler pubblicare questo appello che rivolgo a nome di tutti coloro e di tutte quelli che sono affetti da t.b.c. e che vivono nella più squallida miseria.

Io mi chiamo Antonio Piccirilli, nato a Putignano di (Bari), ivi residente.

Fin dal '47 sono affetto da t.b.c., ebbene siamo al '52 ed io non riesco a guarirmi, anzi per ben cinque volte ho fatto (punto e da capo), ed ora attendo da quasi due mesi il ricovero, che il consorzio antitubercolare non vuol concedere ad alcuno. Perciò noi ci rivolgiamo al governo, a tutti coloro che occupano il seggio sia di destra che di sinistra di essere unanimi nel ricordarsi, di aiutarci, di venire incontro a noi poveri sventurati, scostati, allontanati, evitati da tutti, come cani randagi.

Eppoi un'altra cosa. Quando siamo nelle case di cura, il consorzio ci dà un sussidio di L. 300 giornaliero, ebbene cosa noi possiamo fare con ciò, nulla, proprio nulla, cosa questa che il governo dovrà discutere. Io ho constatato che con quel sussidio, riesco, appena appena, a nutrirmi, perchè dai miei nulla posso sperare, anzi qualche volta dò anche io qualche soldo per tirare avanti, e quanti mesi lascio senza vitto(del sussidio) per farmi le scarpe, insomma per vestirmi, ed ecco che dopo sei, sette mesi, mi riduco in uno scheletro, come son ridotto. Ora, divorato dalla febbre, dalla tosse, ecc...

Spero che tu sia così gentile da voler pubblicare questo disperato appello, e di far conoscere a tutti coloro che non credono, che non hanno la minima compassione per noi, le nostre torture, le nostre sofferenze.

Distinti saluti

Antonio Piccirilli
Putignano

Per la pubblicazione indirizzare a «l'Unità», «La voce dei lettori», Via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.

LA BATTAGLIA DI HOA-BIN

(Continuazione dalla 1ª pag.)

A queste ingloriose prospettive è finita, ad ogni modo, l'operazione progettata a metà del novembre 1951 dal defunto generale De Lattre De Tassigny, per la riconquista di Hoa Bin.

Oltre 20 battaglioni di fanteria, appoggiati dal nucleo più efficiente dell'artiglieria, dell'aviazione, dei trasporti e delle stesse forze navali francesi nel Viet Nam del nord vennero impiegati nell'offensiva, che riscosse, pare, forti critiche anche da parte di ufficiali francesi.

Lo spostamento del grosso delle truppe colonialiste fuori dal ridotto fortificato delle pianure del Delta, fra le giungle delle montagne attorno ad Hoa Bin, permise alle forze partigiane nelle retrovie colonialiste di intensificare i loro attacchi.

Ho Ci Min vide che si offriva all'Esercito popolare l'opportunità di dare un colpo severissimo alle forze francesi nel Tonchino. Questo, più che la liberazione di altri territori, divenne il compito essenziale dell'esercito vietnamita.

Oltre due mesi è durata l'aspra battaglia. I francesi, trincerati ad Hoa Bin, in una stretta valle dominata dalle montagne su cui si trovavano le posizioni vietnamite, videro ben presto continuamente interrotte le loro vie di rifornimento, mentre la contraerea dell'Esercito popolare impediva persino all'aviazione di raggiungere il presidio colonialista.

La guerriglia divampava nelle retrovie, mentre Hanoi era minacciata di aggiramento dal sud. Uno dopo l'altro i caposaldi attorno ad Hoa Bin cadevano, uno dopo l'altro i reparti francesi erano sconfitti e annientati. La «ritirata strategica» era ormai inevitabile: ma in condizioni tali che essa si doveva trasformare come si è trasformata, nel rovescio militare più grave, forse, che i colonialisti francesi abbiano mai subito nel Viet Nam.

Alle 12,30 di sabato 23 febbraio, l'esercito popolare, travolgendo le ultime resistenze, faceva il suo ingresso nei quartieri di Hoa Bin dati alle fiamme dai colonialisti. La sera del giorno successivo, il gen. Salan annunciava trionfalmente che le sue truppe avevano «accorciato il fronte» con una vittoriosa «ritirata strategica».

Il criminale Von Manstein scarcerato dagli inglesi

BONN, 26. — Viene annunciato ufficialmente che all'ex-maresciallo Erich Von Manstein criminale di guerra condannato a Norimberga è stato consentito oggi dalle autorità inglesi di lasciare sulla parola la prigione

ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA SINISTRA LABURISTA ATTACCA WINSTON CHURCHILL AI COMUNI

Bevan denuncia l'asservimento inglese alla politica d'aggressione degli Stati Uniti

Il mito dell'« aggressione sovietica » ha portato alla rovina i paesi occidentali — Churchill rivela che Attlee aveva già dato il suo consenso ad una azione aggressiva contro la Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 26. — Non Churchill e neppure Morrison, ma Aneurin Bevan è stato il protagonista del dibattito che oggi alla Camera dei Comuni ha ripreso e concluso la discussione sulla politica estera, rimasta interrotta due settimane fa per la morte di re Giorgio VI.

In un discorso in cui più che mai egli è apparso il rivale di Attlee e il candidato alla sua successione, il *leader* della sinistra laburista, pur attraverso al profluvio demagogico, caratteristico della sua oratoria, pur con le distorsioni socialdemocratiche che limitano la sua posizione politica, ha espresso l'ansia di pace del popolo inglese in termini che, dalla guerra in poi, nessun alto esponente laburista aveva usato in Parlamento.

« Il popolo britannico — ha detto Bevan — non ci chiede di allargare la frattura che ci dicide dalla Russia. Chiede quali passi stiamo facendo per stabilire la pace, chiede quali piani formuliamo per pacificare il mondo ». Bevan ha citato le recenti dichiarazioni di Foster Dulles, il consigliere speciale di Truman, secondo cui gli Stati Uniti non consentiranno che un solo paese al mondo rimanga « sotto il dominio comunista » e secondo cui « l'intervento americano nella guerra di Corea è stato un passo destinato a mostrare tale determinazione ». « Parole come queste — ha continuato il *leader* della sinistra laburista — suonano come la preparazione e la giustificazione di una guerra ideologica e dobbiamo ammonire gli americani che per una guerra simile non ci sarà neanche un soldato inglese ». Bevan ha affermato che « non esistono prove » che quanto accade in Estremo Oriente e nel Medio Oriente « sia il risultato di un complotto del Kremlino ».

« Gli avvenimenti degli ultimi sei mesi — egli ha concluso — ci impediscono di fidarci della diplomazia americana. Il mito della aggressione sovietica ha avuto l'effetto di portare la Francia alla rovina, l'Inghilterra alla crisi finanziaria e tutta l'Europa occidentale alle più gravi difficoltà economiche ».

Il discorso di Bevan, che ha dato la misura di quanto l'allarme e la protesta dell'opinione pubblica inglese facciano sentire il loro peso sull'ala più avvertita del Labour Party, è stato lungamente applaudito non solo dalla sinistra, ma da tre quarti del gruppo parlamentare laburista. Fiacchi e sporadici applausi avevano invece accolto il discorso con cui Herbert Morrison, nella sua qualità di ex ministro degli esteri, aveva aperto il dibattito a nome della Direzione laburista.

Le critiche di Morrison a Churchill non sono infatti andate al di là di una censura al primo ministro, per avere incoraggiato, con alcune delle sue dichiarazioni al Congresso americano, i circoli statunitensi che meditano di estendere il conflitto coreano alla Cina e di sbarcare i mercenari di Ciang Kai-sek sul territorio continentale cinese.

Churchill, che ha parlato dopo Morrison e prima di Bevan, si è attenuto alla linea di difesa vaga ed evasiva che già aveva seguito nella sua dichiarazione preliminare ai Comuni, subito dopo il ritorno da Washington. Egli ha confermato, ancora una volta, di ritenere deprecabile per le potenze occidentali l'eventualità di una guerra con la Cina, che impegnerebbe a fondo le loro forze, distogliendole dallo scacchiere europeo. *Ma* — egli ha lasciato capire — *qualora i combattimenti in Corea dovessero riprendere su vasta scala, e le forze americano-inglesi vedessero che è impossibile tenere la Corea meridionale, il governo conservatore è d'accordo con gli Stati Uniti di discutere la opportunità di bombardare la Manciuria.*

Churchill ha aggiunto — con una perfida astuzia tattica che ha precipitato nella vergogna gli argomenti di Morrison — che facendo questo il governo conservatore non ha fatto nulla di più di quanto avesse già fatto il governo laburista. Riferendosi agli incartamenti segreti del Gabinetto Attlee, il primo ministro ha rivelato che *a due riprese, nel maggio e poi nel settembre dello scorso anno, gli Stati Uniti chiesero al governo laburista se fosse disposto a prendere in considerazione la opportunità di bombardamento della Manciuria, e che l'una e l'altra volta la risposta di Londra fu positiva.* Attlee e Morrison non hanno potuto fare altro che protestare violentemente per la scorrettezza delle rivelazioni di Churchill, ma nulla che si avvicinasse anche lontanamente ad una smentita è uscito dalle loro labbra. Cosicchè i due antagonisti si sono smascherati a vicenda, rivelando la gravità degli impegni assunti con Truman.

Nella votazione, Churchill ha ottenuto 318 voti contro 285.

FRANCO CALAMANDREI

Il leader della sinistra laburista inglese, Aneurin Bevan, che ha attaccato duramente ieri la politica americana. Rilevando che essa mira « alla preparazione ed alla giustificazione di una guerra ideologica », Bevan ha detto che « per una guerra simile non ci sarà neanche un soldato inglese »

Altre riduzioni di prezzi in Ungheria

BUDAPEST, 26. — Il Ministro ungherese del commercio ha annunciato oggi la riduzione dal 20 al 30 per cento dei prezzi di 35 tipi di generi alimentari in scatola compresa la carne.

Questo provvedimento segue da vicino l'abolizione del razionamento della carne — ultimo dei prodotti razionati in Ungheria — che ha portato ora il prezzo di tutte le qualità di carne al prezzo della razione.

GRAVE ROVESCIO ALL'INIZIO DEL DIBATTITO ECONOMICO

La Commissione finanziaria respinge il progetto di Faure per nuove tasse

Sconfitta del governo e dei gollisti sul progetto per la scala mobile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26 — Il governo Faure ha subito questa notte la sua prima sconfitta dopo la conferenza di Lisbona: con 355 voti (comunisti, socialdemocratici, democristiani) contro 246 (gollisti, radicali e destre) l'Assemblea ha imposto, al termine di una battaglia tempestosa durata tutta la notte, un progetto di scala mobile sul minimo salariale sensibilmente migliore di quello proposto dal governo.

Modifiche sostanziali, dovute soprattutto ad emendamenti comunisti, sono state apportate dall'Assemblea al progetto governativo, che ignorava originariamente le rivendicazioni operaie e che come tale era stato respinto all'unanimità da sindacati di ogni tendenza. Così, anche se il testo approvato non è quale i lavoratori francesi lo avrebbero voluto e anche se permangono in esso lacune e deficienze serie, esso rappresenta indubbiamente un passo innanzi rispetto alla situazione internazionale.

Il meccanismo previsto dal nuovo testo, contro il quale Faure cercherà con tutta probabilità una rivincita al Senato, prevede un aumento proporzionale del minimo salariale garantito dalla legge nel caso che il costo della vita aumenti in misura superiore al 10 per cento. Nessun aumento è invece previsto per il caso che la misura dell'aumento sia inferiore al 5 per cento. In caso di aumento intermedio la legge non è esplicita, sebbene l'interpretazione più corrente richieda ancora una volta un aumento salariale proporzionale.

L'insuccesso di Faure su questo progetto, che ha visto scindersi la maggioranza governativa, non è certo di buon auspicio per l'arduo dibattito sulle nuove tasse e sui progetti finanziari, apertosi questa sera. Non sarà facile, evidentemente, riportare questa maggioranza alla coesione su misure così impopolari. Seguendo la tattica che fu fatale al suo predecessore, Pleven, Faure si prepara perciò a porre più volte la questione di fiducia.

Proprio oggi, del resto, all'inizio del dibattito parlamentare sui progetti finnaziari, il Primo Ministro francese ha subito un significativo rovescio in sede di commissione delle finanze. Questa si è rifiutata di prendere in considerazione le nuove proposte che il *premier* ha portato con sè da Lisbona, dove gli americani hanno fissato in 1.400 miliardi il livello minimo delle spese militari francesi.

La situazione sembra dunque disperata per l'attuale governo. Subito dopo il gesto di ribellione della Commissione finanziaria, un Consiglio dei Ministri si è riunito d'urgenza ed ha autorizzato Faure a chiedere se necessario, 33 volte il voto di fiducia per i trentatre principali articoli del progetto di bilancio. D'altra parte il governo si trova di fronte a oltre 800 emendamenti presentati dai diversi settori dell'Assemblea. Queste cifre danno un'idea dei rischi che dovrà correre nel prossimi giorni l'attuale Gabinetto.

Non è detto ancora che le richieste di fiducia debbano essere tante quante quelle autorizzate dal Consiglio dei Ministri: esse saranno ciò nonostante, in numero superiore a tutti i *record* precedentemente stabiliti dagli effimeri governi di Francia.

Edgar Faure comincierà a presentarle nel corso della notte e continuerà nella giornata di domani, in modo che tutti questi voti, che equivalgono per lui ed altrettante minacce contro la sua posizione di *leader* del governo, possano intervenire nella giornata di venerdì. Prima dei voti a catena Faure pronuncerà un discorso in cui verrebbe sottolineata la gravità della situazione economica francese.

La politica atlantica lascia ormai ai dirigenti della Francia solo mezzi così precari per mantenere il Paese aggiogato al carro americano.

GIUSEPPE BOFFA

Mezzo miliardo di dollari per il riarmo in Giappone

TOKIO, 26. — Il comitato per il bilancio della Camera dei Deputati giapponese ha approvato oggi il progetto di bilancio governativo di due miliardi e mezzo di dollari, dopo che i membri dell'opposizione avevano lasciato in massa l'aula in segno di protesta per lo stanziamento di 500.000.000 dollari per spese militari.

Hanno condannato il bilancio deputati comunisti del partito progressivo, socialisti di destra, socialisti di sinistra, laburisti agricoli, socialdemocratici e membri delle cooperative agricole.

Nove morti a Rio in una sciagura stradale

RIO DE JANEIRO, 26. — Nove persone sono rimaste uccise e una quarantina ferite allorchè un camion carico di immigranti è precipitato in un burrone profondo 200 metri, sulla strada che conduce a Petropolis.

PER ORDINE DI ACHESON DA LISBONA

Bonn riattiverà le industrie belliche

11 miliardi di marchi stanziati per il riarmo - Colloqui tra Acheson, Schuman e Eden sull'Austria e la Corea

LISBONA, 26. — Conclusi i lavori del Consiglio Atlantico, Acheson, Eden e Schuman hanno prolungato di un giorno la loro permanenza nella capitale portoghese per affrontare numerose questioni rimaste in sospeso tra cui, in primo piano, il problema tedesco.

I tre ministri hanno fissato in 11.250.000.000. di marchi (circa 360 miliardi di lire) il contributo di Bonn alla organizzazione militare occidentale. Nella cifra sono comprese le spese per il mantenimento delle truppe anglo-franco-americane in Germania. Inoltre Acheson, Schuman e Eden, come informa l'*A.P.* « *hanno incaricato i loro alti commissari in Germania di iniziare conversazioni per riattivare la maggior parte delle industrie belliche della repubblica di Bonn* ». Schuman, come egli stesso ha annunciato nel corso di una conferenza stampa, ha promesso di conferire personalmente col cancelliere Adenauer « per addivenire ad una rapida conclusione del problema della Saar, senza attendere il trattato di pace tedesco ».

In merito al problema delle « garanzie » chieste dall'Assemblea francese contro la rinascita di un esercito nazionale tedesco, Schuman ha detto di essere « fiducioso » che Stati Uniti e Inghilterra le daranno.

Frattanto, i militaristi di Bonn sembra si dispongano ad approfittare della porta che il Consiglio atlantico ha aperto loro sanzionando il principio della partecipazione di Bonn, per ora mediata, alla NATO. Un dispaccio dell'AFP da Bonn riferisce che il ministero degli esteri tedesco considera ora necessari « negoziati per regolare il problema della partecipazione tedesca ai lavori dello SHAPE» (il comando supremo atlantico - n.d.r.) e che « già il ministero stesso si prepara a intavolare eventualmente con le potenze occidentali negoziati intesi all'integrazione di ufficiali tedeschi nello Stato Maggiore della NATO ».

« Tale integrazione — dichiara il dispaccio — viene ritenuta giustificata dal comunicato pubblicato il 19 dicembre 1950 al termine della seduta tenuta dal Consiglio atlantico a Bruxelles; anzi, si pensa che il comunicato stesso potrebbe in un secondo tempo servir di base per una richiesta del governo di Bonn in vista della ammissione della Germania occidentale al patto atlantico come membro di pieno diritto ».

E lo *Stuttgarter Nachrichten* informa che il 1° luglio di quest'anno il governo di Bonn inizierà il richiamo alle armi. Questa, scrive il giornale, è una conseguenza diretta delle decisioni di Lisbona.

Si ritiene che i tre ministri degli Esteri occidentali abbiano esaminato anche il problema del trattato di pace austriaco. Acheson e Eden, in un colloquio a due, hanno inoltre discusso, forse in relazione con il dibattito in corso alla Camera dei Comuni britannica e alla battaglia in Indocina, i problemi asiatici e della guerra in Corea.

De Gasperi, che si è trattenuto anch'egli a Lisbona, come i *grandi*, ha avuto due colloqui con Eden e Schuman. Il portavoce non ha voluto rivelare il contenuto dei colloqui stessi.

In primo piano, nei commenti degli osservatori, è insieme al problema della Germania quello dell'atteggiamento americano sulla questione degli aiuti.

Come si ricorderà, il Congresso americano aveva differito i nuovi stanziamenti in favore dei satelliti in attesa dell'esito della riunione di Lisbona, dando a questa dilazione un chiaro significato ricattatorio. Ora che il Consiglio atlantico ha terminato i suoi lavori assumendosi i gravi impegni richiesti sul problema della «unificazione europea » i parlamentari americani (in particolare i repubblicani che fanno delle riduzione degli aiuti un elemento centrale della loro campagna elettorale) avanzano apertamente riserve sul « peso eccessivo che il programma finanziario concordato a Lisbona potrebbe avere sul bilancio degli Stati Uniti » e sulla formulazione di « un programma che verrebbe ad impegnare sia un nuovo governo che un nuovo Parlamento ».

Il film su Rommel sospeso anche a Padova

PADOVA, 26. — Dopo Torino e Milano anche Padova ha detto no al film nazista « Rommel, la volpe del deserto ». Il film era stato programmato per oggi al « Supercinema ». Fin da ieri delegazioni di lavoratori, partigiani si erano susseguite in prefettura e presso il proprietario del cinema per affermare che Padova antifascista non avrebbe tollerato la programmazione di film nazista.

Stamane si recava in prefettura una delegazione della quale facevano parte rappresentanti di tutti i partiti, fra cui Marchesi, Meneghetti, Morin, Giacomelli. Gli stessi democristiani, attraverso l'onorevole Saggin, si sono uniti alla protesta.

In seguito all'unanime presa di posizione dei lavoratori e dei rappresentanti di tuti i partiti la programmazione del film è stata sospesa.

CONTINUA L'ARRINGA DELLA P. C. AL PROCESSO DI VITERBO

Sotgiu strappa la maschera alla mafia e ai suoi protettori

Una acuta analisi delle cause del banditismo politico nella regione siciliana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 26. — *Seconda giornata, oggi, dell'arringa del professor Sotgiu, della Parte Civile: il solito pubblico, molti "osservatori". Alle nove e trenta il Presidente concede la parola all'illustre avvocato. « Vi ho proposto ieri di estendere l'indagine relativa al processo di Portella — ha esordito il professor Sotgiu — a tutta la realtà umana e sociale che ha espresso quel tremendo delitto, e sarà mio dovere superare alcune delle più comuni obbiezioni che in genere si oppongono a questa indagine. Si dice che l'onore della Sicilia ne verrebbe compromesso. Lasciate solamente che dica che, chi offende la Sicilia sono i mafiosi ed i banditi e non chi cerca, con una diretta denunzia, di combattere ed estirpare gli uni e gli altri.*

« Tutti amiamo la Sicilia, e riconosciamo a quest'isola meravigliosa, per tante naturali grazie, tutti i suoi meriti. Ricordiamo i nomi dei suoi più illustri figli, Antonello da Messina, Vincenzo Bellini, Giovanni Verga, Luigi Capuana, Luigi Pirandello. Ricordiamo tutti gli impetuosi e risolutivi moti popolari come i Vespri, la sollevazione dei Picciotti che trasformarono in legione i mille di Garibaldi. Ma ricordiamo anche, accanto a questi esempi di gloria, la battaglia diuturna e spesso sanguinosa che ha segnato le tappe del progressivo affrancamento dalla servitù della gleba e dalla miseria, battaglia la quale ancora è tutt'altro che risoluta: ricordiamo le inumane condizioni di vita, la sproporzione enorme fra il volume di lavoro e la resa in salario: vediamoli questi uomini, zolfatari o contadini, curvi entrambi sotto il peso di un lavoro massacrante e non redditizio, capace appena di assicurare loro il minimo per non morire.

« O servo, o brigante »!

« Sul lavoro di questa gente, su quello che essi strappano faticosamente alla terra madre, inchiodati sotto il sollcone o racchiusi nei ciechi, sotterranei budelli di una miniera, vivono e trovano i mezzi per la loro dissipata esistenza i ricchi proprietari assenteisti, arricchiscono i gabelloti, campano i campieri ed i campieri di rispetto! Su di essi si esercita il bestiale sfruttamento, l'oltraggio giornaliero ai diritti della persona umana, l'arbitrio, il sopruso, e in modo tale che a questo è ridotta la vita del contadino siciliano, che non si sfugge al famoso dilemma di Arcoleo: o servo, o brigante!

« O servo, o brigante! In questa alternativa, è racchiuso il dramma ed il problema della questione siciliana. Da questo dilemma sono usciti coloro che hanno scelto la sanguinosa via della macchia, Antonio Testalonga, Antonio Catinello detto "saltaleriti", che, rifugiatosi in Francia, riuscì a sfuggire alla cattura grazie alla negazione della estradizione chiesta attraverso il Pontefice. Questo è il terreno dove Giuliano ha trovato la possibilità di compiere le sue gesta. In una situazione normale, Giuliano sarebbe rimasto solo un problema di Pubblica Sicurezza, un problema facilmente risolvibile con dieci carabinieri. In Sicilia divenne un fatto di importanza nazionale tale da coinvolgere le responsabilità del governo e degli enti preposti all'ordine pubblico. Perchè? Chi rese possibile al bandito la lunga latitanza, chi gli diede la forza di resistere?

Dalla mafia il bandito

« La mafia! Parola che nonostante tutto, incute un senso di disagio, parola misteriosa, di cui è dubbia persino la provenienza: tanto che fu possibile in una opera ormai rara, un dizionario siciliano-italiano del Mortillaro, all'autore, di prendersi la rivalsa del meridionale, qualificandola "voce piemontese, che equivale a camorra". Ma noi sappiamo ormai che cosa è la mafia: sappiamo che essa è la organizzazione regolatrice di quel castello di sfruttamento che si leva sul lavoratore siciliano, che rende possibile il perpetuarsi della condizione di servaggio in cui è tenuto il popolo. Il Procuratore Generale ha detto che la Mafia, dopo tutto, sfrutta il povero ed il ricco. Non cadiamo in questi errori! Ma come non vedete che la mafia è la più accanita avversaria del povero proprio perchè se il contadino avesse la terra, il ricco non potrebbe mantenere la mafia?

« Finchè non strapperemo alla mafia la sua maschera, la situazione attuale rimarrà immutata!

« Avete tutti visto il comportamento dei testimoni di fronte a questa Corte: avete tutti appreso che cosa sia l'omertà. Ebbene, sareste voi stati in grado, interrogando un testimone, di invitarlo a dire la verità, sicuri che dopo che il teste avesse parlato, non avrebbe trovato qualcuno della sua famiglia rapito o ucciso? E vi sentivate, in coscienza, capaci di garantire la sua stessa vita quando egli sarebbe tornato in Sicilia?

« Ed ecco, dalla mafia, scaturire il bandito. Ieri col trombone, oggi con il mitra e la radio, ieri avvolto nel ferraiolo che lo copriva fino al volto, oggi elegante e perfino impomatato, ieri in un leggendario alone che lo faceva passare per amico della povera gente, oggi, nemico dichiarato, crudele, politico astuto che ha capito che bisogna stare con quelli che comandano; il brigante moderno è specializzato nell'uccidere o nel far uccidere i dirigenti comunisti e socialisti, nel massacrare contadini in festa! Eccola la eterna politica del brigantaggio al servizio dei padroni, eccoli all'opera, questi sicari, ogni volta che il moto contadino prese piede, ad uccidere a tradimento, a massacrare, mercenari al soldo del privilegio!

Il bandito Pisciotta è ricomparso in aula per ascoltare l'arringa della P. C.

L'appello della Sicilia

« Ma tutti costoro, mafiosi e banditi possono avere qualche volta strappato la vita ad alcuni dei combattenti per la libertà, non l'anima. L'anima della Sicilia in lotta, dei lavoratori e dei contadini, di tutti coloro che sperano in un avvenire migliore, è con noi, con noi uomini di sinistra che lottiamo al loro fianco per il riscatto della nostra terra e per la gioia del lavoro, è con voi e si appella a voi perchè questo processo sia esaminato nella sua integrità e valga a segnare il principio di un radicale rinnovamento ».

La fine dell'odierna arringa del prof. Sotgiu è stata accolta con molte approvazioni e felicitazioni: nell'aula molti si sono avvicinati all'oratore per rallegrarsi con lui. L'arringa del prof. Sotgiu proseguirà dopodomani, essendo domani vacanza per la ricorrenza delle "Ceneri".

BENEDETTO BENEDETTI

La Romania auspica l'aumento degli scambi commerciali con l'Italia

Sempre nuove adesioni e consensi alla Conferenza economica di Mosca — Malcontento per gli ostacoli al commercio internazionale anche tra gli industriali americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 26. — Giorgio Savin, presidente della Camera di Commercio rumena, ha dichiarato oggi, in una intervista concessa all'agenzia di stampa *Ager Press*, che la Repubblica popolare rumena desidera intensificare gli scambi commerciali con l'Italia, la Svizzera, l'Austria, la Finlandia e l'Argentina, paesi con i quali la Romania è già legata da accordi commerciali ed auspicherebbe inoltre di poter giungere alla stesura di accordi commerciali anche con gli altri paesi occidentali.

Il presidente della Camera di Commercio rumena ha fatto queste dichiarazioni sottolineando come la prossima conferenza economica di Mosca costituisca una delle sedi più adatte a dibattere questo problema, nel tentativo di risolverlo abbattendo le barriere artificiali che oggi si ergono ad impedire i liberi scambi commerciali tra i paesi.

Passando in breve rassegna il rapido sviluppo dell'economia nel proprio paese, Giorgio Savin ha tenuto a ribadire che con la meccanizzazione dell'agricoltura e la formazione di una nuova industria, si accresce contemporaneamente la necessità di alimentare il commercio con l'estero, necessità che è anche strettamente legata all'aumento del tenore di vita della popolazione.

Il progressivo sviluppo del paese, sia dal punto di vista industriale che da quello agricolo, hanno accresciuto inoltre la gamma dei prodotti che la Romania potrebbe esportare, prodotti che potrebbero venire assorbiti dai mercati occidentali.

Le famose dichiarazioni di Gunnar Myrdal, segretario generale della commissione economica dell'ONU, che richiamava l'attenzione dei governi occidentali sulla necessità di ripristinare il commercio con l'est, se si voleva evitare il disastro economico, sono state riportate dal presidente della Camera di Commercio romena per sottolineare l'importanza che, su questo terreno, offre appunto l'incontro di Mosca.

E' evidente che esistono tutte le premesse, sul piano pratico, per sollecitare ed incrementare, ove esistono, gli scambi commerciali. Di questo si rendono conto i circoli industriali e commerciali di Europa che maggiormente risentono di questo ristagno artificiale. E' purtroppo vero che esistono ancora delle difficoltà, interposte da coloro i quali, per ragioni puramente politiche, intenderebbero, al contrario, bloccare anche l'irrisorio commercio che ancora oggi esiste tra le due parti d'Europa. Ma, al punto di dissesto in cui sono già oggi le economie occidentali, sarà ben difficile poter sbarrare anche questa unica strada a uomini interessati al sopravvivere oltre che delle loro industrie, anche dei propri paesi.

Il malcontento per gli artificiosi ostacoli frapposti allo sviluppo del libero commercio internazionale comincia, del resto, a farsi vivo negli stessi Stati Uniti. Il *Wall Street Journal* notava giorni or sono che taluni imprenditori americani riconoscono, in conversazioni private, che gradirebbero assistere alla Conferenza di Mosca.

Per quanto riguarda gli altri paesi, ci basterà citare il giornale australiano *Guardian*, il quale — dopo aver rilevato che « l'avvenire dell'Australia, il cui commercio ha registrato, nei cinque mesi fra il luglio e il novembre del 1951, un *deficit* di 157 milioni di sterline, dipende in gran parte dalla possibilità di commerciare con la Cina, l'Unione Sovietica e le democrazie popolari » — afferma che in Australia numerosi rappresentanti del mondo degli affari vedono di buon occhio la possibilità di commercio con questi paesi.

AMLETO BOCCACCINI

Il Partito Comunista triestino contro le minacce al trattato

Un appello alla popolazione denuncia le trattative tra il governo italiano e la cricca di Belgrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 26. — I giornali di stamane hanno pubblicato le proposte fatte da Tito a De Gasperi per la soluzione del problema del Territorio Libero e alle quali il Presidente del Consiglio ha accennato rispondendo alla domanda di un giornalista. De Gasperi ha respinto le proposte di Tito appellandosi ancora una volta, con vuota demagogia, alla truffa tripartita del venti marzo 1948. Il partito comunista del T.L.T. ha preso immediatamente posizione contro le manovre della diplomazia segreta ai danni di Trieste, indirizzando un appello alla popolazione.

L'appello del partito comunista del T.L.T. alla popolazione afferma:

« Di fronte alle proposte di Tito in merito al problema del Territorio libero di cui l'opinione pubblica è venuta appena ora a conoscenza e soltanto attraverso i resoconti dei giornali sulla conferenza stampa tenuta dall'on. De Gasperi a Lisbona in occasione della conclusione dei lavori del «Consiglio Atlantico», il partito comunista ritiene doveroso denunciare il nuovo mercanteggiamento in corso alle spalle e danno dei triestini in violazione delle clausole del trattato di pace con l'Italia.

« Secondo le informazioni date alla stampa dall'on. De Gasperi e secondo altre indiscrezioni giornalistiche e diplomatiche, Tito ha proposto al governo italiano, per mezzo del suo ambasciatore a Roma, Vlada Velebit, le seguenti soluzioni del problema del T.L.T.: 1) nomina di un governatore designato dal governo italiano e di un altro designato dal governo jugoslavo, i quali si alternerebbero di tre anni in tre anni nella loro carica. Il governatore italiano avrebbe al fianco il vice governatore jugoslavo, il governatore jugoslavo, a sua volta, sarebbe coadiuvato da un vice governatore italiano. Entrambi i vice governatori avrebbero il diritto di veto. Oppure: 2) nomina di un governatore neutrale, affiancato da due vice presidenti, uno italiano e l'altro jugoslavo, con diritto di veto.

« Il partito comunista del T.L.T. denuncia queste proposte come un tentativo di revisione del trattato di pace con l'Italia, il quale stabilisce che il governatore sia nominato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, e come una manovra della diplomazia segreta, al servizio dei piani "atlantici" per la preparazione della guerra e perciò per il rafforzamento della base militare strategica di Trieste.

L'appello conclude esprimendo la convinzione che « soltanto l'unità dei cittadini italiani, sloveni e croati in un fronte unico sulla base della richiesta dell'applicazione del trattato di pace — al di sopra di ogni altra aspirazione di carattere nazionale o politica di cittadini, partiti o gruppi — è per tutti la via d'uscita dalla pericolosa situazione attuale ».

M. K.

Il franchista Artajo in missione al Cairo

IL CAIRO, 26. — Da fonte autorevole si comunica che il ministro degli Esteri franchista don Alberto Martin Artajo compirà ai primi di aprile una visita in diverse capitali arabe e precisamente a Beirut (Libano), Damasco (Siria), Amman (Giordania), Riadh (Jemen), ed Il Cairo.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

CON GARANZIA GOVERNATIVA · BRANDY GENUINO DI MASSIMO INVECCHIAMENTO
STOCK 84
" BOLLINO ORO "
INVECCHIAMENTO 7-12 ANNI EFFETTIVO